

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

**La sua libertà
e il suo arrivo a Milano
erano stati decisi dalla polizia
cantonale**

I SERVIZI SEGRETI TEDESCHI BLOCCANO LA SCARCERAZIONE DI PETRA KRAUSE

Zurigo, 3 — Promessa al mattino per oggi, la scarcerazione di Petra Krause è stata bloccata nel pomeriggio dal tribunale federale svizzero, mentre molti compagni, giornalisti e molta polizia aspettavano il suo arrivo all'aeroporto di Milano. Questi gli ultimi avvenimenti: sotto pressione della mobilitazione internazionale il presidente della camera dei giurati, Fink, aveva visitato ieri — per la prima volta — la compagna Petra in carcere. Aveva quindi dato parere

favorevole per la scarcerazione e l'espulsione dal paese alla polizia cantonale.

Nel pomeriggio arriva il «veto momentaneo» del tribunale federale, senza motivazioni. Ma ufficialmente si sa che vi è stato il pesante intervento dei servizi segreti di Bonn (Petra Krause ha la doppia nazionalità, italiana e tedesca). La vicenda ora appare aperta ad ogni sviluppo, e tocca solo alla mobilitazione, che l'ha già strappata alla morte silenziosa, ottenere la sua liberazione immediata.



**Malville: Vital Michalon è stato ucciso
da una bomba a mano della polizia**



Sabato manifestazione internazionale antinucleare in Francia

Continua la mobilitazione dei compagni francesi. Tre sono i fatti rilevanti oggi. Il primo riguarda il risultato dell'autopsia che conferma la versione dei fatti data dai compagni: Vital Michalon è stato ucciso dalla polizia. La morte è stata causata proprio da una di quelle grane offensive adottate per la prima volta dalla polizia francese a Malville. Cade così la versione governativa della morte per infarto. Il secondo è l'av-

venuta scarcerazione di alcuni fra i dimostranti arrestati nel corso degli scontri di domenica, mentre altri tre compagni sono stati arrestati martedì sera a Grenoble mentre affiggevano manifesti contro il prefetto dell'Isère. Infine la convocazione di una manifestazione internazionale, cui ha aderito anche Lotta Continua, a Bourgoing per sabato 6, concomitante con il processo per direttissima che si terrà a Lione.

I tragici fatti di domenica rimangono al centro del dibattito politico francese. Anche qui si è avuta una piccola ma significativa protesta di abitanti nella zona di Saint Maurice l'Exil-Saint Alban (Francia centro-orientale) dove un centinaio di manifestanti ha bloccato i camion di ghiaia destinati alla costruzione della centrale. (Nella foto manifestanti a Malville prima degli scontri).

Tre anni fa l'Italicus e la risposta dei proletari

4 agosto 1974: una bomba esplode sul treno Italicus, vicino Bologna: 12 morti, 48 feriti. E' l'ultima strage dopo sei anni di strategia eversiva.

4 agosto 1977: tre anni di indagini hanno portato alla individuazione degli autori materiali: Tuti, Franci, Malentacchi, fascisti, personaggi brucia-

ti: non parleranno dei mandanti, della struttura eversiva «Rosa dei Venti» (NATO) che ha fatto da sfondo alla strage, non diranno che il progetto della «Rosa» era noto come «golpe Andreotti» e che Andreotti si candidò sul rogo di Val di Sambro come salvatore della patria in nome del compromesso storico. Non diranno (non lo ha fatto nessuno, non lo farà nessuno) che il giudice Vio-

lante, partendo dal golpe di Edgardo Sogno, è risalito fino alla FIAT di Agnelli e ai vertici dello stato. Non saranno loro a confermare quello che tutti, dopo le rivelazioni di LC sui poliziotti dinamitardi del Drago Nero, si sono affannati a negare, l'Unità in testa, sulle responsabilità dirette del Viminale. La strage non pagò, non innescò il golpe, ma una possente risposta operaia. Ne fu tea-

tro Bologna antifascista e antide-mocristiana, con una dimostrazione di forza che subissò di fischi il palco di Leone, che non lasciò spazio alle mediazioni di Zangheri. Per il PCI sarebbe stato un anniversario su cui glissare in sordina, un ricordo da esorcizzare con l'elenco delle nuove conquiste civili: il SID riformato da una legge che lo preserva nel suo diritto di tramare dall'alto del nuovo «se-

greto di stato»; i corpi di polizia rilanciati da una raffica di leggi liberticide e omicide che istituzionalizzano la strage strisciante della legge Reale. Questa politica a Bologna ha assassinato Lorusso e coperto gli assassini, incarcerato compagni a centinaia, negato i diritti democratici e che si è scontrata con un movimento di massa che ha in sé, tra gli altri, tutti i valori della risposta di tre anni fa.

L'acciaio tedesco ha deciso su Gioia Tauro

La sorte di Gioia Tauro, l'attacco agli operai dell'Italsider sono stati decisi a Bonn: da una notizia trapelata solo oggi dalla CEE si è venuti a conoscenza di «un patto di collaborazione-consultazione» tra le più grosse aziende siderurgiche tedesco-occidentali, lussemburghesi, olandesi e belgo-fiamminghe firmato il 31 gennaio '76, che sancisce la lottizzazione sull'intero mercato dell'acciaio in Europa. Le motivazioni del governo per giustificare l'affossamento di migliaia di posti di lavoro a Gioia Tauro non erano quindi altro che fumo per coprire le decisioni dell'imperialismo tedesco. Che ancora una volta abbiano unto di marchi le tasche di qualche nostro ministro?

Gigi e Marco Bellavita: da quindici giorni continua lo sciopero della fame

A pag. 3 un appello dal carcere

Prima delle vacanze

Ultime riunioni al vertice, interviste/dichiarazioni.

Oggi riunione del consiglio dei ministri prima delle vacanze estive. All'ordine del giorno i provvedimenti di carattere economico-finanziario e i provvedimenti che riguardano l'ordine pubblico. In realtà non sarà altro che un familiare saluto prima dell'ombrellone.

La vera riunione è stata quella di Andreotti con i segretari dei sei partiti dell'accordo programmatico, dove il presidente del consiglio ha spiegato i risultati della sua visita a Carter in America. Andreotti ha rilasciato interviste anche a Panorama e ad Oggi ribadendo la positività dell'accordo e precisando che «la situazione italiana è "condizionata" dai rapporti tra DC e PCI, ma sarebbe un errore pensare che tutto si risolva in questi rapporti: bisogna tener conto dei partiti intermedi, molto importanti, proprio perché garantiscono la possibilità di articolazione». Il concetto è stato ribadito in un'intervista al Messaggero anche da Galloni sottolineando come la DC non si sia mossa sulla scia del PCI. Anche ri-

guardo alle manovre DC sull'equo canone Galloni confessa candidamente che il problema è quello «di fare gli incentivi necessari per le nuove costruzioni e di affrontare la questione sociale con aumenti graduali dei vecchi fitti, in modo che nel giro di sette o otto anni si possa arrivare ad una unificazione dei regimi del vecchio e del nuovo in una situazione di mercato stabilizzata». Intanto esce ancora allo scoperto Fanfani che puntualizza il suo pensiero espresso nella penultima riunione della direzione DC: «In quella sede richiamai l'attenzione sull'incostituzionalità di un comitato permanente dei segretari dei partiti sostenitori del governo per controllarne l'attività, compito questo che spetta al parlamento».

Mentre la questione delle elezioni è ancora sospesa il PCI è tornato alla carica con una proposta di legge per mettere pali fra le ruote a future iniziative di referendum popolari e soprattutto agli otto già richiesti da centinaia di migliaia di cittadini.

Il secondino è latitante!

Solo 150 ex agenti si sono presentati alla chiamata.

Credevano di aver trovato la soluzione, il ministro Bonifacio e il gen. Dalla Chiesa, richiamando in servizio più di mille ex guardie carcerarie. Ma avevano fatto, al solito, i conti sbagliati. Fin'ora — dicono a Rebibbia — si sono presentati alla chiamata solo il 10 per cento dei riservisti. Gli altri rifiutano — più o meno coscientemente — di rispondere al decreto presidenziale del 9 maggio scorso. Al ministero stanno tentando di convincere i «renitenti» con le armi della minaccia e dell'adulazione: «le guardie carcerarie sono militari e al regolamento militare restano vincolati anche quando lasciano il servizio». Per chi si presenta, però, c'è un premio di reinserimento di mezzo milione. Ma tutto questo non funziona. Come e non bastasse, il «caso» di Antonio Sole sta assumendo proporzioni clamorose e infastidisce non poco i responsabili ministeriali. La «storia» di Sole è esemplare (per questo, è immancabilmente taciuta dalle autorità): entrato in servizio come semplice secondino, si laurea in pedagogia e diventa direttore di riformatorio. Per protestare contro i metodi repressivi in uso nelle carceri, l'anno scorso Sole lascia il posto di direttore e fa l'insegnante. Ora è fra i richiamati ma pubblicamente si rifiuta di rispondere al provvedimento ritenendolo «arbitrario e incostituzionale». Diventa così il portavoce di quella «protesta silenziosa» che coinvolge — con lui — altre mille perso-

ne che sembrano non avere nessuna intenzione di farsi rinchiudere, un'altra volta, in carcere, con turni di lavoro pesantissimi, salari da fame, e per un «periodo indefinito», come lo stesso sottosegretario ha ammesso.

Al ministero tentano di minimizzare la portata di questa protesta e inventano una storia, ridicola e patetica, da contrapporre a quella di Antonio Sole: «Vorremmo ricordare, per far comprendere con quale spirito altre persone rispondano a questa convocazione, il caso di un magistrato che appena ricevuta la chiamata si è presentato subito al centro. Ora occupa un posto importante, ma tanti anni fa anche lui come Sole era un semplice secondino. Purtroppo — ma che caso! — non abbiamo potuto inserirlo in organico: non aveva i requisiti fisici».

Frattanto a Venezia tre agenti di custodia vengono arrestati sotto l'accusa di «istigazione all'ammutinamento» per aver protestato contro i carichi di lavoro: 60-70 ore settimanali, con turni ininterrotti di 24 ore. A quale realtà vadano oggi incontro i richiamati lo spiega in un documento il «Movimento democratico veneto degli agenti di custodia». «Il disagio è diffuso e determinato innanzitutto dalle condizioni spesso insopportabili di lavoro e per la repressione vigente nel corpo: esiste un nesso profondo tra le condizioni dei detenuti e la nostra condizione».

Che ne dicono Bonifacio e Dalla Chiesa?

Dispute anagrafiche

Uno stimolante dibattito estivo attraverso Manifesto AO PdUP Lega.

A proposito del mutamento del nome del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, la polemica estiva infuria. Tutto è iniziato con il comunicato emerso a maggioranza dai componenti del gruppo stesso (Magri, Castellina, Milani con Corvisieri nuovo adepto) che propone di adottare la «nuova» sigla PdUP-DP e di concludere rapidamente, sulla base di un documento elaborato da Corvisieri-Castellina, la notifica di questa proposta.

Ieri è comparsa una secca risposta del coordinamento nazionale AO-PdUP-Lega dei comunisti che afferma come la notizia che il gruppo di DP ha cambiato nome è «destituita di ogni fondamento», che è tutto in discussione, che oltre tutto il PdUP-Manifesto indebitamente intende assumere la denominazione di PdUP senza aggettivi (o sostantivi?), denominazione congelata per precedenti accordi fino al 31 dicembre 1978 onde evitare dannosi ricorsi alla Magistratura. AO-PdUP-Lega dopo avere affermato che, assumendo essi il nome di DP, sono disposti a cambiare il nome del gruppo parlamentare ribadisce che c'è «dissenso insanabile nella proposta avanzata dai compagni deputati aderenti al PdUP-Manifesto». «Non siamo disposti a subire atti di forza da parte di nessuno» e concludono auspicando un chiarimento fra tutte le forze politiche rappresentate nel gruppo per non creare artificiose divisioni.

Oggi sul Manifesto la Castellina risponde: denuncia la prevaricazione

di AO-PdUP-Lega che, pur avendo un solo deputato, vuole assumere il nome di DP in spregio a chi sotto questa denominazione si è trovato a lavorare nelle assemblee elettive; rivendica il diritto per il Manifesto di chiamarsi PdUP: afferma che la distanza politica fra le organizzazioni che diedero vita al cartello elettorale del 20 giugno è tale da non rendere possibile una soluzione della vertenza nel nome del gruppo (per esempio, «Nuova Sinistra») che riproponga il cartello nei termini di un anno fa. Perciò al massimo ci si potrà chiamare PdUP-DP con la possibilità per Lotta Continua di confluire. Il tutto condito con affermazioni sulla necessità prioritaria del dibattito politico, e contromancie di ricorso alle vie legali.

Una cosa vogliamo dire su questa disputa tralasciando un certo disgusto: ci opponiamo a qualsiasi mutamento di nome, nel senso che ogni decisione «operativa» deve essere subordinata a un dibattito politico sul lavoro svolto dal gruppo DP, sulla fase politica, sulle trasformazioni indotte dalla lotta di massa, in quest'ultimo anno, sulle scadenze principali di una lotta di opposizione rivoluzionaria anche nelle istituzioni. E che questo dibattito deve svolgersi all'aperto e in forma tale da consentire la presenza e la partecipazione di migliaia di compagni vecchi e nuovi in tutta Italia, cominciando magari dalle città dove i deputati sono stati eletti (Corvisieri a Torino e Novara, Magri a Roma e così via).

Uno "sport" antico

Roma, 3 — Pare che il vecchio passatempo dei maschietti, quello di menare il frocio, sia ancora in voga. Ieri sera un altro frocio è stato menato.

Quello che mi interessa notare in questo fatto, non il primo e non l'ultimo, è il sottofondo omosessuale di quel tipo di compagnie di soli maschi, che se la prendono con i

froci per dimostrare che loro no, non lo pigliano in culo. E' anche interessante notare il carattere di solitudine che caratterizza la sessualità di codesti maschioni; se la donna è solo un buco e il frocio, ahimé, è un maschio e quindi una persona, si violentano le donne e i froci si menano ma (guai!) non si inculcano.

Un appello dal carcere di Gigi e Marco Bellavita

"Continueremo lo sciopero della fame"

Quindicesimo giorno di sciopero della fame: le condizioni di Gigi e Marco Bellavita si sono ulteriormente aggravate: a parte la perdita di peso, la loro pressione è molto bassa e si diceva ieri che solo per due giorni ancora la loro situazione medica poteva essere tenuta sotto controllo.

Attraverso gli avvocati difensori, i compagni detenuti hanno reso pubblico un comunicato sulla loro decisione di continuare ad oltranza lo sciopero della fame. E' ridicolo in questa situazione parlare ancora di inceppi giudiziari dovuti alle ferie: i giudici (fin troppi in questo caso) fanno pressioni perché lo sciopero venga sospeso, ma continuano a rimandare ogni decisione sulla sorte dei compagni.

Il loro appello dal car-

cere: «Fino ad oggi nessun giudice milanese ha esaminato con cognizione di causa la nostra posizione. Il pubblico ministero, dr. Falzone, ci ha interrogato senza conoscere i documenti, come è dimostrato dalle domande che ci sono state poste e dal fatto stesso che il materiale sequestrato è arrivato a Palazzo Giustizia solo giovedì scorso. Il consigliere aggiunto, dr. Margadonna, ha assegnato il processo al dr. Lombardi, con la supposizione che si trattasse di un'inchiesta nei confronti delle Brigate Rosse, convincimento che non si comprende che origine avesse, dato che, appunto, i documenti non erano ancora stati esaminati. Il dr. Lombardi ha tenuto in mano il processo una settimana, senza compiere, a quanto ri-

sulta, alcun atto istruttorio nei nostri confronti: ha lasciato ora in eredità il processo ad altro giudice (dr. Pizzi, n.d.r.) che dovrà ricominciare da capo. Di fronte a questa situazione, che configura un caso di omessa giustizia, abbiamo deciso di continuare lo sciopero della fame a tempo indeterminato, prendendo solo quelle sostanze liquide che ci tengano al li-

mite della sussistenza. Vogliamo evitare infatti che ci costringano a nutrirci facendoci violenza fisica. Vogliamo evitare che cancellino l'ingiustizia che stiamo subendo con la concessione della libertà per motivi di salute.

Poiché sappiamo di essere innocenti e tali già siamo stati giudicati da altri magistrati, insistiamo per la scarcerazione».

□ LACEDONIA (Avellino)

Festa proletaria a Lacedonia l'8 agosto alle ore 20,30 con il collettivo operaio della Alfasud e le Nacchere Rosse.

□ RIMINI

Il 4 agosto le «Nacchere Rosse» di Pomigliano in uno spettacolo-incontro a sostegno della lotta per la casa e delle 42 famiglie occupanti. Alle 21 alla sala della Pallacanestro, dietro piazza Cavour. La serata è organizzata dal comitato di lotta per la casa di Rimini. Ingresso: contributo di lire 1.000.

□ BUSTO (Saronno)

Questa sera nella sede di Lotta Continua, via Cadorna 8, alle ore 21,15, riunione dei compagni di Busto (provincia e zona Saronno) per organizzare la mobilitazione per il processo ai fascisti di giovedì 4 agosto. Tutti i compagni della provincia e della zona Saronno devono partecipare. Per chi non sa dov'è la sede ci si trova in piazza Trento Trieste, alle ore 21.

□ PERSONALI

Per i compagni del Circolo Lorusso di Milano: Pigi e Luigi vi aspettano alla spiaggia sottostante la stazione di Taormina.

Per Pino Masi: telefonare dalle 15 alle 17 al 0941-71.135, per il festival di DP di S. Agata Milite.

□ CALABRIA

Per tutti i compagni che suonano, fanno teatro e a tutti coloro i quali hanno delle proposte creative da portare avanti per un campeggio autogestito e per creare una struttura stabile per il movimento calabrese. Mettersi in contatto con Giancarlo 0961-29-139, ore pasti, dalle 21 in poi.

□ OSTUNI (Brindisi)

Sabato 6 alle ore 19, in piazza Matteotti 4 (sede di DP), i compagni di LC di Ostuni, invitano i compagni di LC della provincia a partecipare all'assemblea per organizzare la partecipazione al Festival provinciale dell'opposizione promosso dal Fronte Popolare che si terrà dal 17 al 20 agosto ad Ostuni.

Fa
in c
banc
gio
ad
dove
preli
mod
rapir

Fuo
giorn
sto 3
ed er
che r
mi tr
«a g
sospel
Carlin
Sicc
to ch
che c
parti,
in gi
Unità
lognes
zona.

Pr
pe
L'ini
num

I co
tivo d
renze
tori di
i medi
un im
le com
di vita
toposti
vera e
tazione
niche
importa
tiva va
In par
democr
impegna
noscen
per la
di giud
dei ca
lizzazio
borghes
carcera
rà molt
taglia
zia e n
gno. di
25,26 se
pression
denza
diamo
desioni,
ste.
Firenz
criminal
vimenti
ticolare,
dia dei
detenuti

Bologna: secondo la polizia gira con fare sospetto, accusato di tentata rapina

Falsi finanziari entrano in casa di un impiegato di banca e tenendo in ostaggio la figlia lo obbligano ad andare alla filiale dove lavora a fare un prelievo di soldi: è un modo inedito di fare una rapina. Vicino alla filiale

della banca senza nessuna relazione con le tentate rapine vengono notati tre giovani: due in moto e uno a piedi che parla con loro.

Arriva il 113 e nel bar dove sono stati segnalati i giovani ci trovano

Claudio Borsanti un compagno conosciuto, nel 1975 avevano tentato senza prove di implicarlo nella vicenda Argelato. Viene proscioltto. Ma tanto basta perché alla sera, Claudio si ritrovi un mandato di

cattura per tentata rapina, furto, detenzione e porto di arma da guerra. Su questa nuova assurda vicenda pubblichiamo la lettera e la cronaca fatta dal compagno Claudio e inviatoci dal comitato per la libertà dei comunisti di Bologna.



Fuori Mazzini qualche giorno fa mi hanno chiesto 300.000 lire al mese, ed era per questo motivo che mercoledì pomeriggio mi trovavo in Bolognina, «a gironzolare con fare sospetto» come dice il Carlino.

Siccome mi avevano detto che forse c'era qualche casa sfitta da quelle parti, sono andato un po' in giro fra piazza dell'Unità, via Tibaldi, via Bolognese e i vicoli della zona. Mi sono anche fer-

mato ogni tanto, non ricordo però bene, comunque ero stanco e accaldato.

In via Tibaldi mi si affianca una moto e il pilota mi chiede dov'è piazza dell'Unità. Glielo dico. Riparte. Io continuo a girare. Più tardi mentre ero fuori da un bar in via Bolognese, si avvicina un 113 si ferma, scendono mi chiedono i documenti, li controllano via radio, mi chiedono se ho dei precedenti, io rispondo di sì per questioni politiche, e mi chiedono dove sono andati i miei amici in moto, io rispondo quali amici?

Loro insistono, ed io gli dico che non ho incontrato nessun amico nei paraggi e tanto meno in moto, e che l'unica moto che ho visto è quella che

si è fermata per chiedermi un'informazione e gli dico quale. Arriva la risposta della centrale, tutto a posto e mi dicono che posso andare. Vado. Non sono affatto scappato come riferiscono i giornali, sono entrato in un bar ho bevuto qualcosa, e ho continuato a girare in Bologna fin verso le 15.30-16.00 e non ho più pensato all'episodio. Solo la sera sentendo una tv privata di Bologna ho sentito che avevano fermato un giovane che si pensava fosse coinvolto in una storia di sequestro, allora ho ricolligato i fatti e ho cominciato a preoccuparmi di una possibile montatura, cosa di cui la lettura dei giornali nei giorni seguenti mi ha confermato.

Io sono assolutamente estraneo a tutti i fatti incredibili che mi vengono

attribuiti, ma se questo è vero il solito furbo (magari giornalista) dirà: «E allora perché non ti presenti?», io rispondo sin da ora che ho paura, pauroso di passare innocente molti mesi dentro, fino a quando non si sarà consumata la provocazione che la questura vuole fare contro di me e penso contro il movimento di lotta degli ultimi mesi, criminalizzando persone e comportamenti non lasciandosi sfuggire neanche le occasioni più fortunate.

Pensate che questa paura sia esagerata? bene, andate a chiederlo a Stefano Saviotti, a Diego Benecchi, a Rocco Fresca, a Franco Ferlini, a Bifo e a Giorgini e a tutti gli altri compagni in carcere o latitanti da mesi...

Saluti comunisti.

Claudio

Proposta una commissione medica per visitare le carceri "speciali"

L'iniziativa è stata presa dal collettivo politico di Medicina di Firenze, numerose e significative adesioni.

I compagni del collettivo di Medicina di Firenze si sono fatti promotori di un appello a tutti i medici democratici per un impegno attivo contro le condizioni di salute e di vita dei detenuti sottoposti nelle carceri a una vera e propria sperimentazione dal «vivo» di tecniche di eliminazione. L'importanza di tale iniziativa va raccolta ovunque. In particolare ai medici democratici si chiede di impegnare la propria conoscenza ed esperienza per la raccolta di dati e di giudizi sulle condizioni dei carcerati e nell'utilizzazione da parte della borghesia dell'istituzione carceraria. Tutto ciò sarà molto utile nella battaglia per la democrazia e nello stesso convegno di Bologna del 24, 25, 26 settembre sulla repressione per questa scadenza concreta chiediamo partecipazioni, adesioni, materiale proposto.

Firenze, 3 — Contro la criminalizzazione dei movimenti di lotta, e in particolare, per la salvaguardia dei diritti umani dei detenuti politici e in par-

ticolare contro il tentativo di annientamento psicofisico dei detenuti, il «collettivo politico di medicina» di Firenze ha preso un'importante iniziativa che può essere ripetuta in tutta Italia. In un lungo documento sono riprese le tappe della repressione di questi mesi in Italia, da Roma a Bologna, con un particolare riferimento a Firenze dove «con motivazioni pretestuose, dopo un processo farsa, tre studenti di Architettura sono stati condannati e trasferiti nelle carceri speciali punitive di Nuoro e un altro studente, del collettivo di lettere e filosofia, Andrea Lai, è in carcere da tre mesi in attesa di processo in base ad un'assurda imputazione»; se-

gue poi una denuncia molto circostanziata dei meccanismi usati nelle carceri speciali sulla base delle testimonianze di avvocati e famigliari che hanno potuto visitare i «prigionieri politici» che configurano l'esistenza di una «nuova tortura». Queste le richieste dell'appello: che cessi immediatamente lo stato di persecuzione contro i detenuti politici che calpesta i più elementari diritti umani e costituzionali; che si costituisca una commissione di medici a cui venga concesso il permesso di visitare i penitenziari dell'Asinara e di Favignana. Numerose sono le firme già raccolte; tra queste Medicina Democratica e Psichiatria Democratica (sezioni fiorentine), Silvia

Salomon, assistente di farmacologia clinica, Maurizio Ferrara, assistente ordinario di psichiatria, Cristina Pucci, psichiatra, il prof. Federico Sicuteri, professore di farmacologia clinica a Firenze («sottoscrivo specialmente per il problema dell'estensione a livello politico della detenzione e per il controllo delle condizioni dei detenuti a Favignana e all'Asinara»), il prof. Luigi Amaducci, di «malattie nervose e mentali» («si unisce alla richiesta relativa ad un controllo della gestione delle carceri italiane per una sempre riaffermata difesa di ogni diritto civile. Con ciò approva solo la seconda parte del documento») e il prof. Michele Della Corte, direttore dell'istituto di fisica medica di Firenze che sottoscrive per quanto riguarda la richiesta di un controllo medico dei detenuti politici.

I compagni del «collettivo» chiedono ai compagni in tutta Italia di mettersi in contatto con loro per estendere l'iniziativa telefonando a «Contro-radio», 055/225642, via dell'Orto 15/R, Firenze.

I compagni occupanti l'albergo di via Calzaioli di Firenze, sono invitati a rientrare subito dalle ferie. Per discutere delle denunce in arrivo e della risposta allo sgombero di alcuni giorni fa

Dal regno della necessità alla "Città Futura"

Non gli resta altro che "Scorpius"

E' bello in questo caldo agosto vedere i giornali gonfiarsi ogni giorno sotto il sole. Molte volte si gonfiano di stupidità, ma l'importante è che si gonfino. E' il caso della «Città futura» che pretendeva di essere il nuovo settimanale dei giovani e che è sprofondato in una profonda buca adornata di tanti piccoli Berlinguer e tante piccole Anselmi nuova specie di flora estiva.

Il numero 13 di questo giornale tranquillo recita in prima pagina: «Cosa ne pensano i militanti di LC di far marciare i ferrovieri napoletani, il proletariato giovanile, le donne in un corteo con alla testa Rovatti, Guiducci, Tamburrano?».

Adornato infuria, la gioventù manca, sul ponte sventola la bandiera dell'accordo di programma, la classe operaia che si fa stato e nazione mentre di fuori langue lo spettro della disoccupazione e della ristrutturazione selvaggia, dell'ordine pubblico di Cossiga, e della lottizzazione delle cariche.

Ma tant'è: continui pure la sagra delle mistificazioni! Stia pure tranquillo Adornato, i ferrovieri di Napoli che fischiano Scheda e gli lanciano le monetine, non saranno guidati nei loro cortei da nessuno, neanche da Luciano Barca e Biagio Di Giovanni e neppure da lui, si guidano da soli! Semmai dovrebbe saltar fuori perché sparisce dalle pagine dell'Unità la loro piattaforma e perché si spaccia le loro lotte per la lotta per una nuova organizzazione del lavoro nelle ferrovie.

Prosegue poi la prima pagina della Città Futura: «Non vorremmo che da tutte queste firme non emergesse altro che un inguaribile nostalgia di LC e di alcuni intellettuali per il centro sinistra». E insieme rimbecca l'Unità di ieri a proposito dell'intervento del

senatore Viviani su Lotta Continua: «Ecco allora il dilemma: concludere che oggi c'è meno democrazia perché i partiti che hanno firmato l'accordo programmatico sono sei, mentre allora (ndr durante il centro-sinistra) erano prima tre, poi quattro? Oppure ricorrere a Scorpius per cercare di capire le affabulazioni di questo senatore?».

Viviani, Guiducci, la nostalgia del centro-sinistra, ma non scherziamo, Scorpiato Adorno! Sulle pagine di Lotta Continua oggi scrive dom Franzoni, altri hanno scritto e altri scriveranno, magari anche Oreste Del Buono che cura le rubriche della Città Futura senza saperlo o Andrea Pazienza, che non vuole adornare la vostra serietà e la vostra responsabilità statuale.

Il senso degli interventi degli «intellettuali» sulle pagine di Lotta Continua, lo abbiamo già detto, non è certo quello di creare «assemblaggi» o «compattamenti» inediti di intellettuali. Gli interventi sono diversi e molteplici, a volte in contraddizione aperta anche con quello che noi stessi pensiamo! Certo, vi scoccia e lo crediamo, ci vorrebbe anche altro!

L'assemblea nazionale dei ferrovieri pure vi scoccia, le avete messo sopra il silenziatore! Tante assemblee, tante lotte, tante altre situazioni vi scocciano in questo momento e senza dubbio ci saranno altre assemblee ed altre lotte che vorrete mettere da parte. Ma non fate come a Roma quando Lama è arrivato all'Università o come a Bologna quando avete «difeso la città»: la difesa dello Stato borghese, di questo Stato, è davvero troppo sfibrante ed ha dei costi troppo alti, soprattutto dal punto di vista della ricerca di nuovi linguaggi. Avete già esaurito quello fantascientifico.

CHI POTEVA IMMAGINARE CHE DOPO QUELL'INTERVISTA A LOTTA CONTINUA...



...MI SAREI RITROVATO ALLA TESTA DI UN CORTEO... DI FERROVIERI NAPOLETANI!?



Hanno dichiarato guerra al sud operaio

Il settore delle Partecipazioni Statali diventa ogni giorno di più l'incandescente scenario di una guerra giocata a colpi di migliaia di licenziamenti che vede la Democrazia Cristiana e il gruppo di grandi commessi ad essa legati (gelosi custodi di corruzioni e ricatti) che siedono ai vertici delle Partecipazioni Statali, fiancheggiati dall'industria privata e dalla grande stampa, incalzare senza tregua sindacati e PCI. Quello che è in discussione è l'intero assetto del settore pubblico e le linee generali di politica economica che da esso dipendono. Su questo piano si tratta di spingere le scelte di rigorosa applicazione dei criteri di produttività e di competitività capitalistici assunte dal PCI e dalle confederazioni fino alle sue più estreme conseguenze. Nel stesso momento in cui le industrie private fanno la voce grossa (e con successo, basti pensare agli accordi con la Confindustria sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, migliaia di miliardi regalati ai padroni e prelevati dalle tasche dei proletari) e corrono al saccheggio delle casse dello Stato venendo meno proprio a quei principi di «capacità di rischio», di «autonomia dallo Stato» propri della dottrina liberale di cui si fanno fana-

tici difensori, si prete-
de dallo Stato una sua
completa adesione ai prin-
cipi di economicità e di
pareggio dei bilanci e una
sconvolgente ristruttura-
zione del suo funziona-
mento in primo luogo per
le Partecipazioni Statali
ma poi per l'intero appa-
rato dei pubblici dipen-
denti.

«Socialismo» per le
imprese, «capitalismo»
per lo Stato, questa sem-
bra essere la massima.
Dietro ci sta la volontà
di sfondare un baluardo
di forza e di rigidità o-
peraia costituito appunto
dalla capacità di imporre
nel settore statalizzato un
funzionamento dell'occupa-
zione e dei salari sganci-
ato dalla produttività. I
primi a pagare questa
grande opera di «mora-
lizzazione» dovrebbero es-
sere i proletari del sud
gli operai in primo luogo,
colpevoli di aver rotto con
il clientelismo e il pre-
potere dc. Ora che ogni
opposizione è stata assor-
bita nell'area di governo,
ora che tutti da Lama a
Scalfari a Massaccesi so-
no d'accordo sul cavouria-
no principio dei bilanci in
pareggio si può tranquil-
lamente parlare di sman-
tellare migliaia e migliaia
di posti di lavoro, dall'
Italsider alla UNIDAL, al-
l'ANIC, alla Montedison
ed ora all'Alfa.

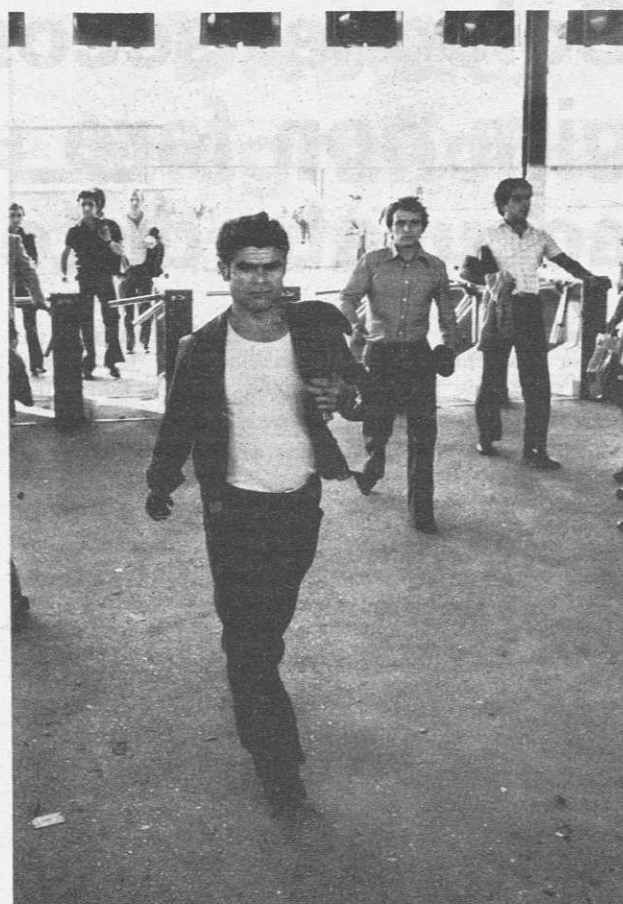
La ribellione degli ope-
rai si scatenerà innanzi-
tutto contro i sindacati

che in nome dell'occupa-
zione per il meridione
hanno richiesto sacrifici e
hanno imposto collabora-
zione e aumento dello
sfruttamento. Basta alza-
re continuamente il tiro.
Tanto non è stato proprio
il PCI nel suo congresso
di fabbrica all'Alfasud a
dire che «nel 1977 si de-
ve arrivare alle 750 vet-
ture al giorno battendo le
posizioni di Cortesi che le
vorrebbero costruire solo
nel 1980»? Non è stato il
PCI a invocare una dura
«battaglia contro le for-
me di lassismo degenera-
tivo e contro l'esaltazio-
ne della spontaneità con-
tro la frantumazione sel-
vaggia delle lotte»? Non
è stato il «progressista»
«Espresso» e ora «la Re-
pubblica» del socialista
Scalfari, a denunciare co-
me «accozzaglia di teppi-
sti e di mafiosi quegli o-
perai che non vogliono
piegarsi serenamente allo
sforzo produttivo naziona-
le? Qui la battaglia per
il «risanamento dell'econ-
omia» mostra subito l'
altra sua faccia; portare
un vero e proprio attac-
co terrorista alle condi-
zioni di occupazione e di
vita del sud, sperimenta-
re le capacità di tenuta
nella repressione, divisio-
ne e isolamento delle lot-
te delle confederazioni,
bruciarne in modo violento
la residua credibilità e
tenuta organizzativa
puntando a trasformare e
sasperazione e sfiducia

nelle direzioni sindacali e
nei partiti di sinistra da
parte del proletariato me-
ridionale (soprattutto, ma
non solo) in sfiducia nella
propria forza, nella possi-
bilità di un rovesciamento
della situazione, co-
struendo sulla divisione e
sulla sconfitta la rivincita
elettorale e sociale della
DC.

Nel frattempo sul piano
del potere nessuna leva
importante viene ceduta
alle sinistre, anzi si ar-
riva alla beffa del non-
nino democristiano Medici
a capo della Montedison
e ad incastrare nella no-
mina di alcune dirigenze
bancarie il PCI in uno
squalido gioco di lottizza-
zioni. Anche la sinistra
sindacale intervenuta per
bocca di Tiboni (FLM di
Milano) non trova di me-
glio che mettersi in con-
correnza con la direzione
imputando ad errori di
progettazione lo scarso
rendimento dell'Alfasud,
ponendosi quindi sullo
stesso sdruciolevole ter-
reno della massimizzazio-
ne dell'efficienza (e dello
sfruttamento). Una do-
manda e le «grandi» ver-
tenze dei gruppi a parte-
cipazione statale, di cui
secondo i confederali non
si parlava mai abbastan-
za, e che avevano come
posta almeno sulla carta
appunto un forte aumento
dell'occupazione al Sud
che fine hanno fatto?

G. D.



I lavoratori precari del porto di Genova hanno vinto la loro lotta

Genova, 3 — I 180 operai portuali precari che avevano promosso il comitato disoccupati organizzati sono stati definitivamente assunti nella compagnia del ramo industriale del porto di Genova. La conclusione di questa lotta, durata molti mesi, è ufficializzata dalla pubblicazione dell'elenco degli assunti, con tutti i loro nomi, nella sede del consorzio autonomo del porto. La lotta dei disoccupati organizzati ha rappresentato nei mesi scorsi un riferimento essenziale e ha dimostrato che si può vincere quando gli obiettivi sono giusti e portati avanti in modo compatto.

Liquichimica: cosa c'è dietro le manovre di Ursini

ROMA, 3 — La Liquichimica Meridionale di Potenza ex Chimica Meridionale di proprietà di Raffaele Ursini, è minacciata di chiusura. I 300 dipendenti non hanno ricevuto il salario nel mese di luglio.

Tutta la questione sembra avere il retroterra di una grossa speculazione finanziaria, avente lo scopo di riuscire a sbloccare il divieto del governo sulla produzione di bioproteine nelle due fabbriche di Ursini di Saline Jonica (R.C.) e Augusta in Sicilia. Raffaele Ursini, uomo legato a doppiopio con la mafia calabrese è anche amministratore della Liquigas e della SAI (rilevata questa da Agnelli). Il suo impero finanziario sorto nel giro di pochi anni dal nulla, è legato ad appoggi della Esso, dal Vaticano, e di alcuni banchieri come Franco Piga dell'ICIPU e addirittura della Banca d'Italia, oltre — naturalmente — dei potentissimi calabresi DC Ursini si era impegnato con un accordo del giugno '76 con la Fulco, non solo all'acquisizione della Liquichimica e della Pozzi di Ferrandina (MT), ma ad una rapida riconversione

e ripresa produttiva che avrebbe dovuto garantire i livelli occupazionali delle due fabbriche per alcuni anni.

La minaccia di chiusura della Liquichimica (e addirittura della Liquigas, forse), assume un chiaro senso di ricatto verso il governo se si pensa poi, che la crisi presunta dell'azienda di Potenza non può essere imputata al non funzionamento delle due aziende di bioproteine (per le quali Ursini ha ottenuto lauti finanziamenti) la cui vicenda pesa in misura minima sugli equilibri finanziari della Liquigas, che ha valutato nel '76 in 769 miliardi il fatturato e in ben 942 miliardi i debiti da pagare. 173 miliardi di deficit, destinati ad aumentare di altri 150 nel '77.

La manovra di Ursini sembra, dunque, chiara: far pagare ai lavoratori della Liquichimica una parte della crisi. Lo stabilimento sarebbe poi ceduto alla Montedison in cambio di parte del pacchetto azionario. Con gran gioia delle mire di privatizzazione della Montedison, della DC. Ottenere lo sblocco e ulteriori finanziamenti dei due stabilimenti di bioproteine, in barba alla BP, anch'essa concorrente nel settore. Fare, infine, marcia indietro sull'accordo del giugno '76 con i sindacati che prevedeva l'allargamento della Liquichimica nel metapontino con 3 stabilimenti per complessivi 3000 posti di lavoro in più.

Sta oggi agli operai dire la loro su questa vicenda.

In libertà il compagno Saviotti

Il compagno Saviotti della redazione di radio Alice, arrestato a marzo durante l'irruzione della polizia nei locali della radio, ha avuto la libertà provvisoria ed è uscito di prigione.

Era l'ultimo dei compagni di Alice ancora detenuto. Per i fatti del 12 marzo a Bologna rimangono in galera ancora 12 compagni e rimangono i mandati di cattura per Bifo e Giorgini tuttora latitanti.

Nubi tossiche a Bologna

Riceviamo e pubblichiamo un volantino dei compagni del Collettivo di controinformazione di San Giorgio di Piano (Bologna) e di Radio Alice.

«Vogliamo sottoporre all'attenzione dei compagni e dell'opinione pubblica una situazione la cui conoscenza e gravità sono state finora ignorate da tutti gli strumenti di informazione. In località Borgo San Marco di San Marino nel comune di Bentivoglio dal 1959 esiste una fabbrica, la Visplant, che produce di serbanti e anticrittogamici.

Inizialmente l'autorizzazione alla costruzione fu data per un magazzino di prodotti ortofrutticoli; grazie poi all'appoggio dei ministri del tempo e di altre grosse personalità, si arrivò esautorando l'iniziale permesso, alla costruzione di tale fabbrica. Di anno in anno l'attività della fabbrica si è intensificata investendo con l'emissione di gas e veleni dapprima le poche case adiacenti, poi località a 4/5 chilometri di distanza (Loveleto frazione di Granarolo).

Oggi la situazione degli abitanti di Borgo San Marco è intollerabile: gli animali da cortile dopo aver bevuto l'acqua scaricata abusivamente dalla fabbrica nelle «scoline»

del paese o aver mangiato l'erba sulla quale si è posata la polvere velenosa, muoiono con il fegato ingrossato. I disturbi finora rilevati nelle persone sono: arrossamento degli occhi, bruciore alla gola e nausea. Saltuariamente poi si verificano incidenti, esplosioni o incendi, che provocano l'emissione di grandi quantità di gas tossico rendendo per alcuni giorni inabitabile il paese. L'ultimo di tali incidenti si è verificato il 29 luglio ed è a seguito di ciò che i giornali hanno finalmente parlato della situazione, annunciando che entro il 6 gennaio la fabbrica installerà impianti di sicurezza. Noi chiediamo se fino al 6 gennaio gli abitanti dovranno sopportare la moria di piante e animali, nausea, malore e nubi di gas tossiche.

Collettivo di Controinformazione di San Giorgio di Piano e Radio Alice

Abbiamo telefonato dalla redazione al presidente del Consorzio Socio-Sa-

nitario di San Giorgio di Piano, gli abbiamo chiesto se era al corrente della situazione denunciata nel volantino e se aveva dichiarazioni da fare.

Ci ha risposto che il Consorzio Socio-Sanitario ha denunciato alla Pretura di Bologna i rischi connessi all'emissione della Visplant di polveri di «Zimmer o Zimmel» di composizione chimica sconosciuta.

Il perito nominato dal Pretore ha depositato da poco le conclusioni. Abbiamo poi chiesto se sapeva della moria di piante e animali denunciata nel volantino, ci ha risposto che sapeva di questi fatti.

Abbiamo ancora chiesto se avevano avuto contatti con le organizzazioni sindacali per intervenire all'interno della fabbrica, «non c'è rappresentanza sindacale all'interno di questa officina» è stata la risposta; ancora: «può escludere ogni pericolo per la popolazione?», «questo naturalmente non lo possiamo sapere....»

ERRATA CORRIGE

Per un errore di stampa, ieri si è stravolto il senso della votazione dell'assemblea nazionale dei ferrovieri del 29. I cui dati precisi sono oltre 300 voti a favore, sei contrari, quattro astenuti.



LO SPORT DI PASCOLI

Ignobile risultato degli esami al Wolfgang Goethe: su un totale di 80 candidati 19 sono stati bocciati, in una classe, la V.D., su 20 studenti, ben 10 sono stati ritenuti non « maturi » grazie alle « capacità » del membro interno e all'incredibile modo di esaminare della commissione.

E' importante sottolineare che durante l'anno scolastico, gli studenti del XVIII hanno bloccato la didattica per oltre un mese, portando avanti l'auto gestione e cercando di ottenere, per avviare alla mancanza di aule, il Papa Giovanni, un edificio del quartiere inutilizzato e di proprietà dei preti. Ecco un esempio di domanda formulata dal presidente della commissione « Pascoli aveva vinto molte medaglie... sai che sport faceva? ». No comment!

Due studenti del Wolfgang Goethe



DA UN CARCERE « IN CUI SI STA MEGLIO »

Cari compagni, vorremmo che apparisse sul giornale questa lettera perché è indicativa di quanto sia applicata la riforma carceraria, di come siano rispettati i diritti dei detenuti e di quanto l'arbitrarietà delle decisioni dei direttori, e marescialli vari, degli agenti di custodia possa portare all'esasperazione i detenuti. Non si tratta in questo caso di situazioni tipo Asinara o carceri speciali, ma è tuttavia assai

indicativo in quanto quello di Ferrara è considerato uno dei carceri « in cui si sta meglio ».

Riassumiamo il caso in questione: Un compagno, Alberti Gianpietro (25 anni) è detenuto da circa tre mesi per il reato di evasione dalla colonia agricola di Bellaria (Varese). Dato che l'evasione in questione consistette nell'allontanarsi da un luogo privo di mura e di sbarre, per alcuni giorni, subì una condanna al processo per l'evasione che si tenne in provincia di Varese, di tre mesi e mezzo. Ma non basta, il tribunale di Ferrara gli infligge una seconda condanna per lo stesso reato! Immaginatevi le condizioni psicologiche. Quando l'Alberti è stato arrestato, stava regolarmente lavorando in fabbrica, unica fonte di sostentamento per lui, la moglie, e due figlie. L'Alberti fa subito domanda per la licenza, gliene viene concessa una, ma il mese successivo gli viene negata la seconda. Infatti, durante la prima licenza era rientrato in ritardo con due giorni, e le giustificazioni che addusse (gravi di famiglia) furono accettate dal giudice. Il 1. luglio gli viene concessa la semilibertà, ma l'amministrazione carceraria non glielo fa sapere e anzi solo su interessamento pressante dell'Alberti, glielo fa sapere il 15 luglio. Stamane che è il 16 la moglie al colloquio, gli fa sapere che suo fratello è all'ospedale per un incidente stradale, e che la figlia più piccola (otto mesi) ha 40 di febbre e non la vogliono ricoverare. L'Alberti chiede di poter uscire (accompagnato dai carabinieri) adducendo il fatto che ha diritto alla semilibertà, già concessa e non usufruita, e soprattutto il fatto che tra otto giorni finisce di scontare i tre mesi e mezzo. Gli rispondono che potrebbero farlo uscire, ma non lo fanno perché è un pessimo elemento e anzi gli sbattono in faccia: « Ma tua figlia non poteva ammalarsi fra qualche giorno? ». Esasperato l'Alberti ingoia un tubetto intero di opalidon davanti alla guardia. Il brigadiere che sostituisce il maresciallo, dopo pressanti richieste e proteste dei detenuti perché lo portino in ospedale, grida « sta arrivando l'ambulanza, ma per il manicomio criminale di

Castiglione delle Stiviere. Ora noi non sappiamo dove sia e come sta. Ferrara, 16 luglio 1977

Un gruppo di detenuti

DIMISSIONE DA « NOI DONNE »

Pubblichiamo volentieri questa lettera con la quale la compagna ha lasciato la redazione di « Noi Donne ».

Alla redazione di « Noi donne »

Con questa mia vi comunico le decisioni di non collaborare più a questo giornale. Una decisione che meditavo ormai da lungo tempo, data la



diversità esistente tra le mie posizioni in quanto donna e femminista all'interno del movimento delle donne e in quanto compagna all'interno del movimento rivoluzionario e quelle che il giornale esprime.

Gli avvenimenti politici di questo inverno, poi, che hanno colpito anche il movimento delle donne, hanno portato all'estremo limite di accettazione le diversità e le divergenze esistenti tra noi.

Tutto ciò, trasferito sul piano del lavoro, ha creato conseguenze per me molto spiacevoli: prima tra tutte la collaborazione all'inserto sulla violenza femminile (Noi Donne n. 24/77) in cui i miei sforzi di fare un'inchiesta il più possibile obiettiva e non criminalizzante alcune forme di lotta delle donne oggi, si sono rivelati inutili: il carattere dell'inchiesta, infatti, è chiaramente delatorio e mistificante.

Al di là di questo motivo specifico, che è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, la mia decisione di non collaborare più per « Noi Donne » è legata essenzialmente al fatto che l'UDI è un'organizzazione strettamente legata ai partiti politici — e la mia esperienza all'interno del giornale lo ha confermato — e in particolare al

PCI e alla sua politica riformista e di compromesso. Ciò è tanto più grave in quanto tale politica viene giocata scavalcando completamente le esigenze e i contenuti delle lotte che le donne stanno faticosamente portando avanti e ciò senza che l'UDI abbia mai preso una posizione netta di critica e di opposizione, diventando quindi strumento essa stessa del Partito Comunista per la sua politica di recupero delle donne, anche sul terreno del « femminismo » e dell'« autonomia ».

La mia certezza che il movimento delle donne può e deve essere un movimento rivoluzionario (e con questo intendo un movimento che sovverta radicalmente la società patriarcale e capitalista) mi ha portato, non senza profonde lacerazioni, alla convinzione che è ora di fare chiarezza prima di tutto in noi stesse e poi rispetto alle donne del movimento: solo se si crede realmente al carattere eversivo e rivoluzionario del movimento delle donne, ha un senso continuare a lottare su questo terreno, altrimenti tutti i nostri sforzi di modificare, di cambiare saranno riassorbiti (come purtroppo sta già avendo) dal sistema stesso e da chi si fa complice del suo mantenimento.

Del resto la mia esperienza personale all'interno di « Noi Donne » mi ha fatto capire chiaramente come il potere e un uso sottile di esso si serva delle storie personali (necessità di lavorare, concezione mistificante del lavoro « intellettuale » e delle sue possibili gratificazioni, buona fede di chi ha ritenuto possibile portare avanti un discorso diverso all'interno di un giornale riformista) e le strumentalizzazioni per i suoi fini.

Non a caso l'informazione è divenuta in questi ultimi tempi uno dei canali privilegiati che il sistema usa per attaccare e criminalizzare qualsiasi forma di opposizione; gli stessi giornali « aperti » e « democratici » sono diventati gli strumenti di cui il potere si serve apertamente per colpire qualsiasi movimento rivoluzionario e, oggi, anche quello delle donne.

Serena Grandicelli

CARACAS 15 LUGLIO

Carissimi compagni di LC, mi trovo in Venezuela da alcuni mesi, per lavoro, e vi scrivo per ritrovare vecchi amici anche se non so chi siete.

Della gente che lavorava al giornale e che io conoscevo non credo sia rimasto più nessuno: Mario M. della distribuzione e finanziamento, Andrea M. della comm. internazionale. Può darsi che ci sia ancora Giancarlo (ma si chiamava così?) un compagno di Roma che rimase per lungo tempo a Firenze.

In ogni caso poco conta. Scrivo al giornale, che era anche il mio giornale e ai compagni che ci lavo-



rano. Me ne sono andato dall'Italia in marzo. Era il momento delle grandi lotte studentesche. Ho potuto vedere solo due numeri di LC nel suo nuovo formato e nella nuova impostazione che si stava dando di giornale aperto del « movimento ».

Ma non è solo per una questione, diciamo, affettiva che mi manca LC. In realtà faccio molta fatica a capire quello che succedeva in questi tempi in Italia. E credo che succeda molto. Quello che si legge sui giornali di qui è abbastanza poco e sempre, o quasi, con il sottotitolo « Terrorismo in Italia ». Ogni tanto leggo il Corriere o Paese Sera ma non sempre si trovano. Comunque, abituato come ero a parlare sempre con i compagni di quello che succedeva, a cercare di capire, a chiarire i dubbi, ecc., è quasi una parte di me che mi manca. Vorrei fare almeno un abbonamento per sei mesi, ma potete spedirlo in Venezuela? E come posso fare per pagare? E per mandare un po' di soldi alla sottoscrizione? Credo che per mandare soldi all'estero da qui sia necessario spedirli ad una precisa.

In ogni caso, fatemelo sapere, se è possibile. E se possono servire dati o informazioni sulla situazione politica qui in Venezuela o nell'area dei Caraibi, sarò ben contento di fare qualcosa pur non essendo un addetto ai lavori (ma pare che siano passati di moda vero?) e pur avendo fino ad ora solo conoscenze abbastanza sommarie sulla situazione di classe, sulle lotte operaie e proletarie, sullo stato delle organizzazioni della sinistra.

Se poi siete a conoscenza di compagni, italiani e non, che vivono e lavorano qui sarei ben contento di mettermi in contatto con loro. E questo

vale anche per compagni che pensassero di venire qui nei prossimi mesi. Spero che troviate il tempo per rispondermi, specialmente il fatto dell'abbonamento per me è molto importante.

A pugno chiuso.

Mauro

PS: Ricordate di mandare il numero del conto corrente!

Mauro Pedrazzoli
c/o José Viso
Av.da El Stadium
Q.ta Abelardo
Los Chaguaramos
CARACAS



A PROPOSITO DI UN SUICIDIO

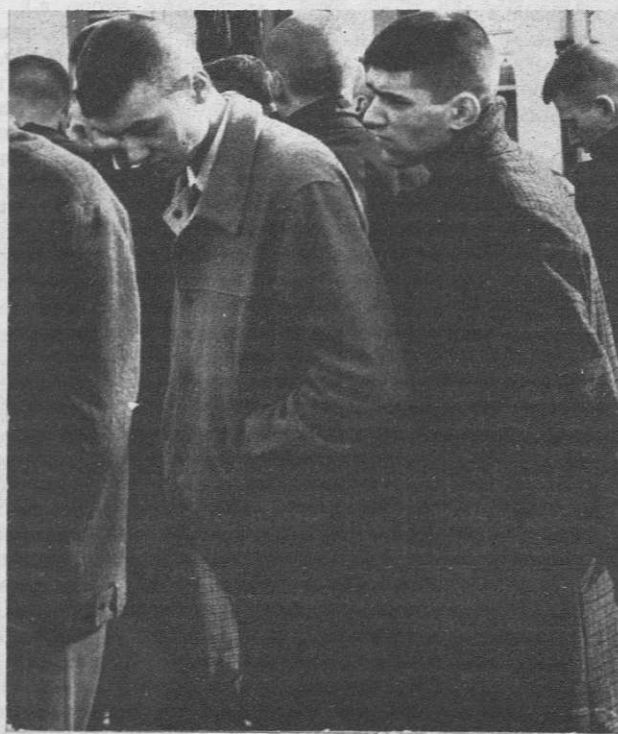
Il 25 luglio 1977 a Cremona si è suicidato un aviere di leva, Andreino Brocca, in convalida a casa per essersi tagliato le vene in camerata. Il Giorno e il giornale cremonese La Provincia parlano di screzi con un sergente (!?) e in caserma di LUI si dice: « Era matto. Andava a casa quasi tutte le settimane. Era molto nervoso ». Nessuno si domanda il perché, o non vuole domandarselo. Dire così fa comodo al potere ed aiuta a non pensare.

Io sostengo che ad ucciderlo è stata la leva militare, è stato portarlo via dal suo mondo per farne un « uomo ».

UOMO sì, ma secondo degli schemi tutti loro in funzione di una società borghese ed inumana che si ricorda di te solo per farti produrre e succhiarti il sangue o per addestrarti alla difesa di interessi padronali.

Ora io non voglio fare di questo UOMO un martire ma almeno dalle sue decisioni voglio trarre un esempio di cosa il potere può fare di te compagno o no, solo per non perdere il più piccolo dente del suo IMMONDO ingranaggio sociale.

Un compagno di leva a Villafranca



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
 VIA VOLTURANO 55 - QUINTO DE' STAMPI
 ROZZANO (MI) - 02/27730-735

VENDETTA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI
VENDETTA RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTO

TENDA
E ACCESSORI
PER DUE PERSONE
DA 5000
SCONTO DEL 20%
PER CHI COMRA
IN CONTANTI

PORTA TICINENSE
 VIA DEL MISTAGLIA
 VIA CUCINE
 FIAT
 FAGOR
 TAVOLINE
 VIA DI ROMA
 2238

Nella disputa sul coraggio e la viltà che ha riempito le pagine dei giornali, tra gli altri anche Cesare Pavese ha trovato la sua casella: naturalmente nella categoria dei vili. Pavese non ha fatto la resistenza, ha scritto una supplica a Mussolini, ha dato sempre importanza ai rapporti interpersonali vendendoli nevroticamente, tuonano i critici e i giornalisti a caccia di qualche clamore. Tutte cose che sapevamo già, che Pavese aveva già scritto nei suoi romanzi. Alla viltà come categoria noi non riconosciamo nessuna validità. Ci interessa l'esperienza letteraria e umana di Cesare Pavese, con le amarezze, le incertezze, le contraddizioni di cui è piena la sua vita. Sono proprio questi aspetti contraddittori che gli hanno permesso di scrivere la storia del tragitto di una generazione dal fascismo alla Resistenza agli anni del dopoguerra, come storia di individui, dei loro rapporti della loro vita quotidiana. Nessun altro in quegli anni fece questo e crediamo che a questo si debba la fortuna intatta dei libri di Pavese soprattutto tra i giovani sotto i vent'anni. Qui abbiamo compilato un'antologia mi-

nima, tendenziosa, per cominciare a pensarlo «altro» da quel che ci è stato prevalentemente propinato finora.

Facendo leva su quattro poesie sue, abbiamo scoperchiato un po' quel che ci stava sotto: amarezze speranze, certezze e felicità di Pavese. Una storia esile, appena tracciata. Perché siamo convinti che il viaggio di Pavese dentro all'angoscia, al silenzio, al negativo, alla morte gli ha fatto vedere molto vicino e molto lontano. Come è scritto a chiare lettere all'inizio dei *Dialoghi con Leuco*: «Cerchiamo — anche materialmente — di limitarci, di darci una cornice, di insistere su una conclusa presenza. Siamo convinti che una grande rivelazione può uscire soltanto dalla testarda insistenza su una stessa difficoltà. Non abbiamo nulla in comune coi viaggiatori, gli sperimentatori, gli avventurieri. Sappiamo che il più sicuro — e il più rapido — modo di stupirci è di fissare impertentiti sempre lo stesso oggetto. Un bel momento quest'oggetto ci sembrerà — miracoloso — di non averlo visto mai». Davvero.

Una generazione

Domenica 17 dicembre 1922, migliaia di fascisti torinesi ed emiliani sono riuniti a Torino per un raduno (un mese prima c'è stata la marcia su Roma). In tutta la città provocano i compagni. Comandante della milizia a Torino, allora, è Pietro Brandimarte; gerarca dei fascisti torinesi Cesare Maria De Vecchi. Alla Barriera di Nizza, in periferia, Francesco Prato, un tranviere comunista, si difende da un agguato armato degli squadristi uccidendone due: lui resta ferito e dopo qualche mese dovrà fuggire in Russia. Per i fascisti è il pretesto per scatenare un massacro. A Torino il proletariato è forte e armato, non c'è ancora stato spazio per le squadracce. Ora, dopo la marcia su Roma, i «rossi» torinesi «hanno bisogno di una lezione». Per due giorni, mentre la polizia li protegge o sta a guardare, i fascisti ammazzano per le strade una trentina di compagni: i morti «ufficiali» sono undici, tutti uccisi atrocemente.

A questa strage è dedicata *Una generazione*, una delle poesie «politiche» di Pavese degli anni 1930-35. *Una generazione* è stampata nella 1ª edizione di *Lavorare stanca*, 1936, dunque in pieno fascismo. Pavese che era già al confino, ebbe qualche dubbio sul pubblicarla. Un torinese non ci metteva molto, se leggeva il libro, a capire che si trattava del massacro della «barriera» di Nizza.

Che questo episodio sia stato fondamentale per la storia politica di Pavese è dimostrato da molti fatti. Per esempio: dopo la liberazione Pavese comincia a collaborare a *l'Unità* (13 maggio 1945, domenica) proprio ripubblicando questa poesia. *Una generazione*, accompagnata da una nota, dedicata ai «nuovi ragazzi», che non mi risulta mai ristampata e che qui pubblichiamo.

Una poesia

Una generazione. Un ragazzo veniva a giocare nei prati / dove adesso s'allungano i corsi. Trovava nei prati / ragazzotti anche scalzi e saltava di gioia. / Era bello scalzarsi nell'erba con loro. / Una sera di luci lontane echeggiavano spari, / in città, e sopra il vento giungeva pauroso / un clamore interrotto. Tacevano tutti. / Le colline sgranavano punti di luce / sulle coste, avvivati dal vento. La notte / che oscurava, finiva per spegnere tutto / e nel sonno duravano solo freschezze di vento. / (Domattina i ragazzi ritornano in giro / e nessuno ricorda il clamore. In prigione / c'è operai silenziosi e qualcuno è già morto. / Nelle strade han coperto le macchie di sangue. La città di lontano si

sveglia nel sole / e la gente esce fuori. Si guardano in faccia). / (...) / Vanno ancora ragazzi a giocare nei prati / dove giungono i corsi. E la notte è la stessa. / A passarci si sente l'odore dell'erba. / In prigione ci sono gli stessi. E ci sono le donne / come allora, che fanno bambini e non dicono nulla.

Nota di Pavese

Memoria e speranze. La generazione dei «ragazzi» che ascoltò gli spari e i clamori del '22 — che per vent'anni tese l'orecchio e il cuore alle voci soffocate del carcere e dell'esilio — ha finalmente riudito i clamori e gli spari. Nel '34 — sembra ieri — nasceva questa poesia, dedicata alla memoria e alle speranze. Altro sangue nel frattempo ha macchiato le strade, sangue di quei ragazzi, e qualche volta fu così prezioso che ci parve uscisse dal nostro stesso cuore. Le donne che come allora tacciono, sanno quanto è costato tutto questo. Noi vorremmo che i nuovi ragazzi guardassero all'avvenire con la stessa gioia e la stessa tristezza con cui gli altri giocarono in quei prati. C. P. (*l'Unità*, 13 maggio 1945)

Testimonianza diretta

Il prato dei morti. (Parla Pietro Comollo, testimone oculare): Ero a 150-200 metri, vicino a quel prato dove si era fermata la macchina, un'auto scoperta. Faceva freddo, ma era scoperta. Io e alcuni altri colleghi manovali eravamo sui pali. Credo che i fascisti non ci videro. Avevo paura, un momento di paura l'ho avuto. Restai come una statua. I fascisti erano tre o quattro. Scesero spingendo avanti uno. Sull'auto c'era un uomo seduto. Non so chi. Dunque spinsero avanti uno, lo fecero andare per un sentiero, e lui camminò tranquillo senza voltarsi. Aveva una borsa sotto il braccio, andava assolutamente tranquillo. E gli spararono — tre o quattro colpi nella schiena. Noi restammo senza fiato. Lui cadde giù. Ricordo che cadde lentamente. In fretta quelli salirono sull'auto e spararono a gran velocità. Dopo un poco ci avvicinammo al morto, non lo riconoscemmo subito. Nella borsa c'erano le cartelle del Partito comunista intestate a Berruti Carlo... (da Carcano, *Strage a Torino*, edizioni La Pietra, 1973).



Storia di Nuto

Abbiamo unito questi due testi, perché hanno lo stesso protagonista, ma soprattutto perché parlano di due momenti diversi, ma simili: le sconfitte del proletariato nel primo dopoguerra da parte del regime fascista e nel 1948 da parte del regime democristiano.

Fumatori di carta sono versi dalla poesia dallo stesso titolo, che è dell'agosto-settembre del 1932. *Fumatori* è stampata per la prima volta nel 1943, in *Lavorare stanca* (2ª ed.). Quando la scrive, Pavese esclude subito di pubblicarla sotto il regime: nei vari indici 1933-35 di *Lavorare stanca* (1ª ed., 1936), i *Fumatori* non sono mai compresi. Dunque, è una «poesia clandestina», scritta per rimanere nel cassetto, o per essere letta soltanto agli amici torinesi di Giustizia e Libertà e del PCI. Pure, il protagonista, un operaio-contadino comunista che nel tempo libero ha messo in piedi una banda di paese e suona il clarino, lega bene con Deola, Masino, Gella e tutti gli altri personaggi del primo *Lavorare stanca* («In tempi che la prosa italiana era un "colloquio estenuato con se stessa" e la poesia un "sofferto silen-

zio", io discorrevo in prosa e versi con villani, operai, sabbiatori, prostitute, carcerati, operaie, ragazzotti». Pavese, febbraio 1946, *Saggi letterari*, p. 222).

Anche l'ed. 19 di *Lavorare stanca*, che comprende i *Fumatori*, è «fuori tempo». Deciso nell'illusoria parentesi dell'estate, il libro esce dopo l'8 settembre, in ottobre, già sotto occupazione nazista. Poco dopo la casa editrice Einaudi dove Pavese lavora è occupata dal «Commissario della Repubblica sociale» Paolo Zappa. E come «autore della Casa Einaudi ricercato» dai tedeschi e dai repubblicani, Pavese si fa nascondere dal dicembre 1943 fino alla liberazione — sotto il nome di Carlo De Ambrogio — nel collegio Trevisio di Casale Monferrato, retto dai Padri Somaschi.

Protagonista di *Fumatori* è Pinolo Scaglione, falegname e suonatore di clarino — allora — nelle feste della valle di Belbo; abitava (e ancora abita) sulla strada tra Canelli e Santo Stefano, dove Pavese era nato, e gli è stato amico sin dall'infanzia. Pinolo, poco prima del 1932, era stato a Torino, prima per il servizio militare e poi in cerca di lavoro. Dunque, contadino respinto dalla città e dalla fabbrica, comunista sconfitto dal fascismo di stato. Pavese con Ginzburg, Antonicelli e Frassinelli è tornato a Santo Stefano proprio l'agosto del '32, poco prima di scrivere i *Fumatori*.

Col nome di Nuto (Benvenuto), Pinolo riappare nell'ultimo romanzo *La Luna e i falò*. Dal cap. 4, si è scelto un brano significativo sul problema della forza. C'è una pagina bellissima sull'impotenza disarmata del proletariato in *Conversazione in Sicilia* (1939) di Elio Vittorini, il dialogo con l'arrotino, da leggere. Qui nella *Luna e i falò*, il coltello è un rinvio a quella pagina da parte di Pavese. *La luna e i falò*, scritto nel settembre-ottobre del 1949, pubblicato nell'aprile 1950.



n
un
de
Parlia
Anch
"into



Pavese si su
stesso anno
Fumatori
po i compa
anni. / Fu d
cresciuti all
egli a Torin
trovò le ing
rare / nelle
riso. Imparò
pria fatica
trovò dapp
darsi pace
to, le vie ir
ma vide so
pioni / lucid
rauche, ubr
tocci sperdu
un inverno,
scorie di fu
lavoro. Acco
un duro de
gli uomini
mondo ci fo
i compagni.
role / e dov
do la fine.
Ogni casa
città ne era
faccia del r
perta. Sent
razione da
Pialla e S
non vuotò il
Disse:
«Sentili, c
stemmiano.
la madonna
li lasci sfog
sfogare biso
alla madonn
altro?». «Si
fregan
«No, no»
il parroco.
nazione, i m
musica? E
della festa?
schiena per
e poi se li
«Non dici
tocca alle i

non esiste un paradiso dei rondoni

**Parliamo di Cesare Pavese.
Anche lui nella lista degli
"intellettuali vigliacchi"?**



E allora noi vili
che amavamo la sera
bisbigliante, le case
i sentieri sul fiume,
le luci rosse e sporche
di quei luoghi, il dolore
addolcito e taciuto —
noi strappammo le mani
dalla viva catena
e tacemmo, ma il cuore
ci sussultò di sangue,
e non fu più dolcezza,
non fu più abbandonarsi
al sentiero sul fiume —
non più servi, sapemmo
di essere soli e vivi.
(da *La terra e la morte*, 23
novembre 1945)

Pavese si suicida nell'agosto di quello
stesso anno (santo).

Fumatori di carta. Li ebbe un tempo
i compagni e non ha che trent'anni.
Fu di quelli di dopo la guerra,
cresciuti alla fame. Venne anch'egli
a Torino, cercando una vita, / e
trovò le ingiustizie. Imparò a lavorare
/ nelle fabbriche senza un sorriso.
Imparò a misurare / sulla propria
fatica la fame degli altri, / e
trovò dappertutto ingiustizie. Tentò
darsi pace / camminando, assonnato,
le vie interminabili / nella notte,
ma vide soltanto a migliaia i lampi
/ lucidissimi, su iniquità: donne
rauche, ubriachi, / traballanti fantocci
spediti. Era giunto a Torino /
un inverno, tra lampi di fabbriche e
scorie di fumo; / e sapeva cos'era
lavoro. Accettava il lavoro / come
un duro destino dell'uomo. Ma tutti
gli uomini / lo accettassero e al
mondo ci fosse giustizia. / Ma si fece
i compagni. Soffriva le lunghe parole
/ e dovette ascoltarne, aspettando
la fine. / Se li fece i compagni.
Ogni casa ne aveva famiglie. / La
città ne era tutta accerchiata. E la
faccia del mondo / ne era tutta coperta.
Sentivano in sé / tanta disperazione
da vincere il mondo.

Piella e Scalpello. Nuto quella sera
non vuotò il sacco. Cambiò discorso.
Disse:
«Sentili, come saltano e come bestemmi-
ano. Per farli venire a pregar la
madonna, il parroco bisogna che
li lasci sfogare. E loro per potersi
sfogare bisogna che accendano i lumi
alla madonna. Chi dei due frega l'altro?»
«Si fregano a turno», disse.
«No, no», disse Nuto, «la vince
il parroco. Chi è che paga l'illuminazione,
i mortaretti, il priorato e la
musica? E chi se la ride l'indomani
della festa? Dannati, si rompono la
schiena per quattro palmi di terra,
e poi se li fanno mangiare».
«Non dici che la spesa più grossa
tocca alle famiglie ambiziose?».

«Io non avevo che una piella e
uno scalpello», disse Nuto.

«E le famiglie ambiziose dove
prendono i soldi? Fan lavorare il
servitore, la donnetta, il contadino.
E la terra, dove l'han presa? Per-
ché dev'esserci chi ne ha molta e
chi ne ha niente?».

«Cosa sei? Comunista?».
Nuto mi guardò tra storto e alle-
gro. Lasciò che la banda si sfogasse,
poi sbirciandomi sempre bor-
bottò:



«Siamo troppo ignoranti in questo
paese. Comunista non è chi vuole.
C'era uno, lo chiamavano il Ghigna,
che si dava del comunista e vende-
va i peperoni in piazza. Beveva e
poi gridava di notte. Questa gente
fa più male che bene. Ci vorrebbero
dei comunisti non ignoranti, che non
guastassero il nome. Il Ghigna han
fatto presto a fregarlo, più nessuno
gli comprava i peperoni. Ha dovuto
andar via quest'inverno».

Gli dissi che aveva ragione ma do-
vevano muoversi nel '45 quando il
ferro era caldo. Allora anche il Ghi-
gna sarebbe stato un aiuto.

«Credo tornando in Italia di tro-
varci qualcosa di fatto. Avevate il
coltello dal manico...».

«Io non avevo che una piella e
uno scalpello», disse Nuto.

Le avventure di Pablo

I compagni ricordano le
polemiche di questi ultimi
tempi tra l'apparato del
regime e pochi «disfatti-
sti» sul tema così poco
comunista di «coraggio e
paura».

«Panorama» fa scopri-
re a un oscuro critico
di Pavese tre documenti
«sensazionali»: domande
di grazia di Pavese a
Mussolini, che lo dimo-
strano vigliacco. I docu-
menti sarebbero inediti, e
finora sconosciuti.

Ora, questi documenti
inediti, che «Panorama»
ha pubblicato a pezzi e
con estrapolazioni diso-
neste, sono già stati publi-
cati integralmente e stu-
diati tre anni fa da Do-
menico Zucaro. Nel «Pon-
te», dunque una rivista
non clandestina, del mag-
gio 1974.

Pavese (antifascista co-
me allora ce n'erano tan-
ti, non molti, che con gli
amici torinesi credeva
nella «cospirazione aper-
ta della cultura» e nel «di-
sfattismo integrale» con-
tro il regime, ma non
nella lotta clandestina) avrebbe
avuto agli occhi della polizia
la sola colpa di scrivere e a un
certo punto aver accet-
tato di dirigere una ri-
vista antifascista, «La
Cultura», che la polizia
chiuse nel 1935. Come si
vede, la volpe perde il
pelo, ma non il vizio. Di
direttori responsabili in
galera per questo, ce ne
sono — ahimé — ancora
oggi.

Qui abbiamo fatto un
ultimo collage di pezzi di
Pavese: i primi sono ver-
si da due poesie, *Sempli-
cità* e *Paesaggio VI*. Con
i versi del secondo pezzo,
si concludeva *Lavorare
stanca*, prima edizione,
uscita nel gennaio '36.
Semplicità, una delle poe-
sie più belle, scritta al
confino, come *Idillio del
cacciatore* fu spedita alla
«Signorina» e alla so-
rella Maria l'11 febbraio
'36, proprio mentre Pa-
vese scriveva la domanda
di grazia. Pavese aveva
già detto no due volte a
chi gli chiedeva di farla:
nel luglio '35 alla so-
rella, nell'agosto alla «Si-
gnorina» che l'aveva così
consigliato tramite un'a-
mica.

Gli altri tre pezzi sono
del dopoguerra, quando
Pavese si è iscritto al
PCI. A questa scelta c'è
arrivato a piccoli passi, e
non senza difficoltà, ed
ora vede svendere le pro-
prie scelte e sacrifici per
un pezzo di pane repub-
blicano. I brani sono pre-
si da: *Ritorno all'uomo*
(1945, articolo per l'«U-
nità», poi raccolto nei
Saggi; Pavese usò quasi
le stesse parole varie vo-
lte in quegli anni; es. 1946:
«Verso il popolo ci van-
no i fascisti. O i signori».
E «andarci» vuol dire
travestirlo, farne un og-
getto dei nostri gusti e
delle nostre degnazioni»;
presentazione (1949) del
Compagno; per finire, un
brano dai *Dialoghi con
Leucò*, il libro più bello,
e il più caro a Pavese.

SEMPLICITÀ'

L'uomo solo — che è
stato in prigione — ritor-
na in prigione / ogni vol-
ta che morde in un pezzo
di pane. / In prigione
sognava le lepri che fug-
gono / sul terriccio inver-
nale. Nella nebbia d'in-
verno / l'uomo vive tra
muri di strade, bevendo /
acqua fredda e mordendo
in un pezzo di pane. /
Uno crede che dopo rina-
sca la vita, / che il re-
spiro si calmi, che ritor-
ni l'inverno / con l'odo-
re del vino nella calda
osteria, / e il buon fuo-
co, la stalla, le cene.
Uno crede, / fin che è
dentro uno crede. Si esce
fuori una sera, / e le
lepri le han prese e le
mangiano al caldo / gli
altri, allegri. Bisogna
guardarli dai vetri. / L'
uomo solo osa entrare per
bere un bicchiere / quan-
do proprio si gela, e con-
templa il suo vino: / il
colore fumoso, il sapore
pesante. / Morde il pezzo
di pane, che sapeva di
lepri / in prigione, ma
adesso non sa più di pa-
ne / né di nulla. E anche
il vino non sa che di
nebbia.

PAESAGGIO

O magari un ragazzo,
scappato di casa, / torna
proprio quest'oggi, che
sale la nebbia / sopra il
fiume, e dimentica tutta
la vita, / le miserie, la
fame e le fedi tradite, /
per fermarsi su un an-
golo, bevendo il mattino.
Val la pena tornare, ma-
gari diverso.

NON ESISTE UN PARADISO DEI RONDONI

Noi adesso sappiamo in
che senso ci tocca lavo-
rare. I cenni dispersi che
negli anni bui raccoglie-
vamo dalla voce di un
amico, da una lettura, da
qualche gioia e da mol-
to dolore, si sono ora
composti in un chiaro di-
scorso e in una certa
promessa. E il discorso è
questo, che noi non an-
dremo verso il popolo.
perché già siamo popolo
e tutto il resto è ine-
sistente. Andremo se mai
verso l'uomo. Perché que-
sto è l'ostacolo, la crosta
da rompere: la solitudine
dell'uomo, di noi e degli
altri. La nuova leggenda,
il nuovo stile sta tutto
qui. E, con questo, la
nostra felicità. Proporsi
di andare verso il po-
polo è in sostanza con-
fessare una cattiva co-

scienza. Ora, noi abbiamo
molti rimorsi (ma non
quello di aver mai dimen-
ticato di che carne siamo
fatti).

IL COMPAGNO

Il libro è la storia di
un'educazione e di una
scoperta. Come i giovani
delle classi colte e bor-
ghesi maturassero alla vi-
ta e alla storia negli ul-
timi anni del fascismo, ci
è stato raccontato da mol-
ti. Resta a tutt'oggi da
indagare come ci siano
arrivati gli altri — i pro-
letari e gli incolti. L'au-
tore non s'illude di es-
sersi riuscito, ma ha pro-
vato. Ha immaginato in
questo libro un giovanotto
piccolo-borghese sciopera-
to e incolto — qualcosa
di peggio che un prole-
tario — e l'ha messo di
fronte a certe realtà. La
vicenda non è esemplare,
tutt'altro. Questo giova-
notto ha le sue idee, i
suoi privilegi, le sue li-
bertà, suona persino la
chitarra. Le sue avven-
ture non dimostrano nul-
la. L'autore lo sa. Sono
le avventure di Pablo. L'
autore crede che un rac-
conto non possa mai dare
altro che le avventure di
Pablo. Il mondo è pieno
di Pabli, tutti diversi e
tutti intenti a scoprire le
cose.

IMPICCARSI NEL SOLE COME UN GRAPPOLO D'UVA.

(Parla Dioniso-Bacco a
Demetra, la Terra:) Ica-
rio si è fatto ammazza-
re perché l'ha voluto.
Forse ha pensato che il
suo sangue fosse vino.
Vendemmiava, pigiava e
svinava come un folle.
Era la prima volta che
su un'aia vedevano schiu-
mare del mosto. Ne han-
no spruzzato le siepi, i
muri, le vanghe. Anche
sua figlia Erigone c'im-
merse le mani. Poi per-
ché questo vecchio balor-
do va nei campi, dai pa-
stori, a farli bere? Que-
sti, ubriachi, avvelenati,
inferociti, l'hanno sbra-
nato sulla siepe come un
capro e poi l'hanno se-
polto perché fosse altro
vino. Lui lo sapeva e l'
ha voluto. Doveva stupi-
rli la figlia, che aveva
gustato quel vino? Lo sa-
peva anche lei. Che altro
poteva, per finire questa
storia, che impiccarsi nel
sole come un grappolo d'
uva? Non c'è niente di
triste.

(Natalia Ginzburg)



A CURA DI MARCO LEVA

Seveso: la diossina non fa più male!

La campagna martellante tesa a minimizzare la situazione ha senz'altro dato consistenti risultati che fanno il gioco della Roche e della DC: la gente vuole una casa; vuole la sua casa. Ed è così che cancellando con un colpo di spugna tutti i problemi sollevati. Le autorità stanno organizzando in parte il rientro nella Zona A delle famiglie sfollate. Il fronte delle famiglie è diviso: C'è chi vuole la casa ma con la certezza della propria salute, e quindi non certo nella Zona A, bonificata come tutti hanno visto; c'è chi invece, convinto che la diossina non c'è e non fa male, vuole rientrare subito nella propria casa nella zona diossinata, facendo il gioco della Roche e della regione. Il diritto ad una casa, subito, che si è aspettato già troppo, è sacrosanto ma può essere risolto solo costruendo case nuove in zone non contaminate.

Fino a poche settimane fa la stampa era stata costretta dalla realtà della diffusione della diossina

ad ammettere che la suddivisione in zone più o meno inquinate che era stata fatta nell'agosto scorso era perlomeno imprecisa e riduttiva. Noi abbiamo sempre sostenuto che questa mappatura della presenza della diossina era stata fatta applicando criteri politici ed economici precisi, mettendo all'ultimo posto il problema della salute e della vita degli abitanti: era quello che avevamo chiamato «compromesso chimico». La diossina in realtà era stata rinvenuta in molti paesi vicini a Seveso, da Desio a Cesano Maderno, a Meda e altri ancora. I casi di cloracne erano distribuiti in una zona molto vasta che non aveva niente a che fare con la mappatura in Zona A, Zona B, zona di rispetto. La Roche si era dichiarata disponibile al risarcimento dei danni, solo nella Zona A, e tutt'oggi ha questa posizione criminale, e in più da mesi ha guidato una campagna di stampa per sostenere che ogni inceneritore di rifiuti produce sempre diossina, per

Le autorità organizzano il rientro degli sfollati in alcuni fabbricati della zona «A». Un anno fa si diceva che avremmo continuato a respirare diossina per almeno 15 anni, ma per la DC il tempo sembra passare in fretta.

cui quella rinvenuta non proprio sotto le mura della ICMESA, non era uscita da lì e quindi lei non c'entrava. Il presidente della Roche aveva poi rilasciato questa dichiarazione schifosa: «L'equipe dei miei legali è in grado di tirare tanto per le lunghe i procedimenti legali dei risarcimenti, che quelli che ne faranno richiesta, faranno in tempo a morire tutti o di vecchiaia o di qualcos'altro». C'è stata poi la farsa della bonifica nelle zone «ufficialmente» inquinate, effettuata come è noto con detersivi e aspirapolvere. E c'è la verità indiscussa che la diossina in tutti questi mesi ha potuto spostarsi ovunque, trasmettersi con la polvere, con l'acqua del Seveso, con il sole che la vaporizza ed il vento che la trasporta.

Il 20 luglio dello scorso anno, il democristiano onorevole Emilio Trabucchi, celebre farmacologo, dichiarava in un'assemblea al teatro Politeama che non esisteva più alcuna situazione di pericolo, tanto che si era detto disposto ad andare a vivere nell'area sfollata e a bere il latte delle mucche della zona.

Il 22 luglio la prefettura di Milano dichiarava alla stampa: «E' stato

concordemente riferito che, contrariamente a quanto affermato da varie parti, non esiste in atto alcuna nube di gas tossico».

Il 10 ottobre su «Solidarietà» organo di Comunione e Liberazione, si legge: «Ma non sarà tutto un imbroglio questo della diossina?... Giunge opportuno un documento divulgativo sugli effetti della diossina, redatto dall'ufficio provinciale sanità della DC milanese, redatto e sottoscritto da alcuni professori di chiara ed indubbia fama, dove si afferma chiaramente che la diossina è senz'altro una sostanza molto tossica ma dove si dice anche con ampia documentazione che i suoi effetti tossici nel caso specifico sono stati decisamente sopravvalutati e strumentalizzati».

Ed in effetti il documento a cui Comunione e Liberazione si riferiva dice testualmente: «Dosi piccolissime di diossina come quelle che possono essere state respirate o ingerite dagli abitanti di zone colpite sono probabilmente del tutto innocue... le lesioni cutanee si debbono attribuire ad un contatto diretto della pelle con sostanze velenose e non debbono essere considerate espressione di

diossina esterna penetrata nell'organismo».

Queste affermazioni sono criminali e perverse e furono smentite subito dalla realtà dei primi casi di cloracne di bambini (che non vivevano in zone considerate inquinate e che non avevano mai mangiato verdura inquinata), dalle prime nascite di bambini malformati e dai primi cancri al fegato.

Ad un anno di distanza lo stato di salute della popolazione conferma in tutta la sua drammaticità la pericolosità della diossina.

Anche i democristiani pur continuando nella loro politica di crimine ad oltranza, non possono più permettersi dichiarazioni come quelle citate e qualcosa sono costretti ad ammettere, come appare dalla relazione Fara del 28 maggio.

Sebbene questa relazione sia stata fatta in modo da rendere impossibile la conoscenza della situazione per il semplicissimo motivo che non è mai stato fatto (per una precisa volontà politica) nessun controllo sanitario della popolazione, ma solo casuali e sporadici esami clinici lasciati all'iniziativa individuale, i dati che emergono sono tuttavia gravi e preoccupanti.

Nella zona A, su 448 persone visitate, 75 presentavano ingrossamento del fegato e lesioni epatiche.

Nella zona B si è riscontrato un aumento triplo delle lesioni epatiche e l'abbassamento dei globuli bianchi.

Nella zona di rispetto si è riscontrato uno stato di sofferenza epatica e una netta diminuzione dei globuli bianchi nel

sangue, in particolare al quartiere S. Pietro il 40 per cento della popolazione sottoposta ad esami presenta ingrossamento e lesioni al fegato ed il 70,2 per cento presenta disturbi alla vista.

Come ci dice Colombi, del comitato scientifico popolare: «La relazione Fara rappresenta il totale fallimento del piano di controllo sanitario della popolazione, è falsa nelle premesse, mistifi-

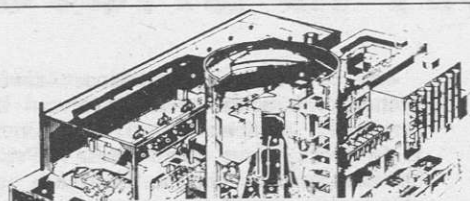
cante nel metodo ed inoltre imprecisa e piena di errori e di bugie.

Mistificante perché il problema è di fare un controllo sanitario di massa, su tutte le 30.000 persone colpite dalla diossina, mentre Fara ha riportato i dati solo di 1000 persone e neanche tutti sono stati visitati completamente anche se c'è un aumento diffuso dei disturbi al fegato, alla vista e disturbi neurologici.

E' falsa perché nulla viene detto dell'aumento degli aborti spontanei mentre si riportano gli ormai noti (perché è stata la stampa a renderli tali) casi di bambini malformati.

E' falsa perché nulla si dice del fatto che i casi di cloracne da 500 si riducono a 43. Nulla si dice del fatto che dei 29 mila bambini che il dermatologo Puccinelli dice di aver visitato almeno la metà non c'era perché non ha possibilità di frequentare la scuola materna e che di questi almeno il 40 per cento era assente al momento delle visite, inoltre le visite sono state condotte con un ritmo di 100 bambini l'ora, come testimoniano madri e insegnanti non disposte ad essere prese in giro e a tacere».

IL ROSSO vince sull'esperto



E' uscito il numero sulle centrali nucleari de «il rosso vince sull'esperto» del coordinamento di controinformazione di Roma. Il giornale è a 24 pagine e tratta il problema dell'energia nucleare sia sotto l'aspetto politico e delle lotte del movimento antinucleare, sia tecnicamente anche rispetto alle fonti alternative. Il giornale è attualmente in distribuzione nella zona di Montalto di Castro e in alcune librerie.

Da settembre sarà possibile trovarlo in tutte le librerie e attraverso la normale distribuzione militante.



Comunque, pare che adesso la situazione sia sotto controllo. Quando la radio ne ha dato notizia, interrompendo i programmi, ho avuto paura dell'irrimediabile... ma poi il governo ci ha assicurato che tutto è stato sistemato... che il pericolo è passato... Il giorno che sono andato a ringraziare Dio fino alla cattedrale.

Sede di PAVIA
Carla 10.000, Giorgio 10 mila, Pinuccia e Alberto 30.000, Giuseppe bancario 10.000, Franco 5.000, Assunta 10.000, Gianni 20 mila, Maria Grazia 10 mila, Antonio V. 18.000, Federico 10.000, Sietta 10 mila, Bancari di Pavia 20.000, Ospedale di Casorate 24.000.
Sede di TREVISO
Mimma e Roberto 10 mila, Ignati 4.000, Gilberto 16.000, Maurizio 10.000, Franca 10.000.
Sede di TRIESTE
Renato e Gabriella GMT 17.000, Mario PG 5.000, Sconti 1.300, Mauro 5.000, Raccolti tra i compagni 1.900, Dario mille, Giulio 1.000, Marino GMT 10.000, GLM 2.000, Mike AYTSM 2.800, Roby G. 10.600, Claudio GMT 2.000, Paolo 4.200.

Sede di FOLIGNO
Raccolti dai compagni 40.000.
Sede di VERSILIA
Sez. Viareggio: Roberto lavoratore stagionale 2 mila, Raffaello enti locali 5.000, Pierino bagnino 500, Riccardo bagnino 3.500, Domenico di Forte dei Marmi 9.000.
Sede di FIORENZUOLA
Dalla sede 49.000.
Sede di San BENEDETTO
I compagni 30.000.
Sede di TRENTO
Elisabetta 50.000, raccolti da Pippo a Pinzolo 63 mila.
Sede di MILANO
Patrizia 50.000.
Sede di CUNEO
Sezione Savigliano 70 mila.
Sede di FIRENZE
I compagni di Poggio a Caiano 40.000.
Sede di SIENA

Chi ci finanzia

Dalla sede 70.000.
Sede di NOVI LIGURE
Dai compagni 50.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sezione Casal Monferrato 125.000.
Sede di AREZZO
Dalla sede 37.500.
Sede di VERONA
ET 20.000, Ferrari 3.000, Gli Zamberoni 12.000, Franco 5.000, Enzo F. mille, Una compagna 1.000, Sandro M. 10.000, E. di AO 2.500, Mauro 5.000, i compagni perché tutti vadano in ferie 38.500.
Sede di RIMINI
Grazia 1.000, Daniela 8.500, Paolo M. 11.000, Tamara 2.500, Maria e Bruna in ricordo di Mario 20.000, Natale 2.000, Placuz 2.500, Operaio COOP prefabbricazione

2.500, Seares, operaio COOP 1.000, Arnaldo e Claudio geometri COOP prefabbricazione 10.000, Mario, operaio La Rapi-da 2.500, Gloria J. 5.000, raccolti da INA al consorzio provinciale fra le cooperative di produzione e lavorazione Bruno 1.200, Rossana 2.000, Luigi 2.000, Venanzio 1.000, Donatella 1.750, INA 1.250.
Sede di TORINO
Sezione Val di SUSA: i compagni 100.000, Toni e Mirian 20.000, Raf 10 mila, Beppe 11.000, Circolo giovanile Cangaceiros 35.000.
Sede di ROMA
Operai SIP e SIRT, SMV e CVE: Camillo 10.000, Emilio 10 mila, Francesco 10.000,

Mario 1.000, Pino 1.000, Piero 1.000, Dino 1.000, Tonino 1.000, Pio 500, Augusto 500, Angelo 500, Arnaldo 500, Dario 500, Maurizio 500, Sergio mille, Claudio 500, Salvatore 1.000, Carlo 500, Otto 1.000, Silvio 1.500, Leonardo 1.000, Massimo mille, Ferrari 1.000, Moreno 1.000, Riccardo 1.000, Paolo 1.000, Dino 1.000, Barone 1.000, Antonio 500, Paolo 1.000, Franco 1.000, Totò 500, Stefano 1.000, Massimo 2.000, Dino 1.000, Carlo 1.000, Cesare 500, Giancarlo 500, Pino 500, Felipe 1.000, Fernando 1.000, Salvatore 10.000, Fulvio 10.000, Marco mille, Aldo 1.000, Benito 1.000, Luigi 1.000, altri 5.000.
Sez. Torpignattara: Il padre di Raoul 10.000, i compagni 4.500, (vedi lista).

Sede di BERGAMO
Giampiero ed Emanuela 10.000.
una cena 5.150.
Sede di PALERMO
Raccolti da Loredana ad un festival dell'Unità 50 mila.
Sede di RAGUSA
Sezione Pozzallo: Andrea operaio ASBA 2.500, Piero 1.000; Guglielmo ex operaio ASBA 5.000, Franco 500, Guglielmo C. Marittimo 2.000.
Contributi individuali
Roberto Brugnasco 90 mila, Tonino e Gaetano - Cassino 30.000, Vito - Piana degli Albanesi 20.000, Tore di Gonos 5.000, Annarita di Iglesias 5.000, Quattro compagni da Tivoli 29.500.
Totale 1.709.150
Totale prec. 19.215.850
Totale comp. 20.924.000

Elezioni di novembre: ne parlano i compagni di Novara

Con il verbale di una riunione tenuta a Novara, apriamo da oggi il dibattito sulla scadenza elettorale di novembre. Crediamo che il modo migliore per affrontare i problemi che questa scadenza ci pone, sia quello di lasciar parlare i compagni che dovranno misurarsi nei prossimi mesi con queste questioni, che la difficoltà, i limiti del dibattito che i compagni che hanno iniziato questa discussione, si sono trovati di fronte diventino patrimonio di tutti e vengano risolti collettivamente.

Per questo è necessario che al giornale pervengano al più presto contributi individuali, verbali di riunioni tenute in questi giorni.

E' nostra intenzione convocare per i primi giorni di settembre (probabilmente il 3-4) una riunione nazionale a Roma per raccogliere il dibattito che c'è stato fin'ora e programmare ulteriori iniziative.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un contributo dei compagni siciliani e un intervento sui problemi del rapporto con le altre organizzazioni.

Magistrali: Io sono d'accordo con Rocco. Io non capisco come in una lista, anche se prendi tanti voti, si possa esprimere quella forza che c'è dietro ai voti. Astensione non vuol dire estraniarsi ma fare una battaglia sul terreno che scegliamo noi.

Paola (del Coordinamento femminista): Discutendone tra le compagne anche in modo informale ci siamo trovate d'accordo che fosse giusto non presentarci forse anche perché la nostra esperienza verso le istituzioni dopo la vicenda sull'aborto al Parlamento e dei consultori al consiglio comunale è terribile.

Ad esempio l'altra sera al consiglio comunale, di fronte all'unanimità del PCI e PSI con la DC, ci siamo chieste a cosa sarebbe servito un nostro consigliere!

Peppino (operaio Fiat): L'astensione avrebbe senso se fosse molto estesa, se no avrebbe lo stesso senso di una lista, se questa è l'ottica con cui si discute. E poi il consigliere un ruolo lo potrebbe aver sempre, certo è che se si crede di cambiare le istituzioni, si è sbagliato tutto.

Non si può credere che la gente non andrà a votare, un punto di riferimento in quel momento è necessario.

Giovanni (comm. FF. AA.): E' sbagliato partire dal discorso che dice «non presentiamoci perché le elezioni sono un terreno della borghesia».

Il problema di fondo per noi è la qualità delle liste, i criteri della loro formazione. Non è automatico il fatto che la gente che non voterà più PCI, voterà noi. Bisogna iniziare l'indagine di massa in tutti i posti in cui vivono i proletari è indispensabile. Se le liste sono quelle del 20 giugno è un casino.

Antonio (tecnico del Donegani): Basta con l'astrettezza! C'è una crisi di rapporto tra masse e partiti (e sindacati) in quanto questi hanno cambiato la loro funzione sto-

rica. Ma nelle lotte gli operai non si sono astenuti anche se le vertenze erano delle merde, ma hanno usato queste vertenze per rafforzare la loro posizione in fabbrica. Un dato per me sicuro è che gli operai non si asterranno e le vedranno come un momento di scontro. Oggi il significato di un voto al PCI cambia: prima era un voto di opposizione e di lotta, oggi è un voto ad un partito di governo che di cazzate ne ha già fatte e ne farà ancora e di brutto! Un nostro consigliere non cambia le cose? Vero! Ma vincere una vertenza in fabbrica significa cambiare le cose? Chi parla di astensione oggi feticizza a sua volta le elezioni, come scadenza decisiva.

Io chiedo ai compagni che si pronunciano contro la presentazione in qual modo una lista può danneggiare il movimento. Io credo che l'astensione sia una proposta difensiva, che indebolisca la prospettiva per la costruzione di un movimento organizzato a Novara. Oggi il dissenso è mugugno, ma in qualche posto diventa organizzazione, se non diamo prospettiva e programma a questi mutamenti non potranno mai diventare lotta di massa. Non dimentichiamoci che il comune è una cosa molto diversa dal parlamento, molto più a portata di mano.

Gianfranco (inquilino di via Spreafico): C'è tra la gente la voglia di cambiare. Sulle elezioni c'è l'esperienza da noi dei consigli di quartiere dove sono stati eletti tre consiglieri di Nuovo Quartiere cioè compagni rivoluzionari. Tra gli inquilini che hanno fatto l'autoriduzione dei fitti passa ormai questo discorso: mandiamone su uno e poi lo controlliamo noi direttamente chiunque esso sia. Addirittura qualcuno dice che il candidato non interessa in che lista sia inserito, addirittura nel PCI che da noi sta facendo la corte a certe avanguardie.



I proletari andranno a votare. Per chi?

die uscite dal PCI 4-5 anni fa.

Bisogna a mio avviso presentarsi con una lista subordinata in modo ferreo al controllo dei proletari.

Giorgio (operaio Cogepi): Gli ultimi dati anche parziali di elezioni ci dicono che la media di votanti resta altissima, cioè oggi non ci sono elementi per dire che la gente si astiene.

I limiti della nostra discussione è dovuta al fatto che ancora troppo poco la gente ne parla e quindi l'astrettezza è un rischio continuo. Anche per me è diverso parlare di elezioni comunali: qui si tratta di contrastare la DC sulle piccole cose, quelle locali, sulle quali scontriamo l'incapacità di metter la DC con le spalle al muro in quanto abbiamo delegato sempre la gestione agli «esperti» del comune e sulle quali non si riesce mai a metter le mani se non per vie traverse. La mia proposta è un'assemblea a settembre non di LC ma di tutte le situazioni di movimento.

Nello (operaio Donegani): Son d'accordo con i discorsi di chi si vuole presentare. Il problema è delle liste, se saranno in grado di rappresentare l'opposizione reale. Cosa serve un consigliere? Ogni azione che il PCI, PSI, DC e soci fanno non può passare sotto silenzio e questo ci dà elementi per rafforzare l'opposizione.

Graziella (Medicina): Non sono d'accordo con Daniele perché non si può mettere sullo stesso piano la Commissione per l'Università e il consiglio comunale. La domanda che mi pongo è se oggi siamo una forza politica espressione di movimento: io credo di no in quanto il movimento non ha espresso a Novara un livello politico tale da poter affrontare in termini positivi questa scadenza e non credo che le elezioni siano la scadenza migliore per far fare un salto di qualità al movimento.

Rocco (operaio S. Andrea): In molti interventi di «astensionisti» c'è la tendenza a dire che il movimento non esiste. Per me ciò deriva da un'ottica parziale per cui se nel proprio settore va male tutto! Gli operai, i proletari oggi, e lo dimostra la lotta alla FIAT nell'ultima vertenza sulle cose in cui credono esprimono livelli di mobilitazione e di organizzazione molto alti, anche se poi non c'è continuità. La mia proposta di astenersi nasce dal fatto che è indispensabile oggi rompere qualsiasi strumento che riproponga la delega.

Michele (operaio dell'IGDA): Io non credo che con un consigliere si faccia la rivoluzione e nemmeno con 50, è però vero che oggi mi serve anche mettere un granello di sabbia dentro le rotelle della macchina statale. Non posso andare a dire alla gente di astenersi perché questo non è un'alternativa. Io ho sperimentato che se si riesce a costruire un momento organizzativo tra compagni di diverse organizzazioni ma basato sui contenuti e non sulle sigle, i risultati sono molto più incisivi.

Cosimo (Olcese): Io all'inizio ero astensionista per gli stessi motivi di Rocco. Poi parlandone in fabbrica, mi sono accorto che non solo l'astensione non è una proposta, un'alternativa, ma anche la presentazione di una lista di movimento, che sia realmente tale, possa diventare un momento di lotta contro la delega: qui noi possiamo costruire il controllo diretto sugli eletti, a differenza del PCI.

Io quando sono stato eletto delegato non ho accettato perché dicevo «adesso ci penso io» ma ho usato questo ruolo per sapere molte cose che non avrei saputo o avrei saputo tardi, e lo ho usato positivamente. Perché un compagno dentro il consiglio comunale non può avere questa stessa funzione?



Lavoratori edili discutono delle elezioni: «Ma ci sarà la lista dell'opposizione?».

rien-
i fab-
In an-
emmo
ossina
per la
ssare

mura della
lei non c'
poi rilascia-
pe dei miei
e lunghe i
quelli che
morire tutti
stata poi la
nte» inqui-
i e aspira-
la diossina
si ovunque,
del Seveso,
che la tra-

do ed inol-
e piena di
gie.

perché il
di fare un
ario di mas-
30.000 per-
alla diossina
ara ha riso-
solo di 1000
anche tutti
ati comple-
se c'è un
so dei di-
to, alla vi-
neurologici.
rché nulla
ell'aumento
spontanei
tano gli or-
ché è stata
renderli tam-
bini mal-

ché nulla
o che i ca-
da 500 si
Nulla si
che dei 29
che il der-
inelli dice
to almeno
era perché
lità di fre-
ola mater-
uesti alme-
nto era as-
ento delle
e visite so-
te con un
bambini l'
stimoniano
nti non di-
prese in
>».

AMO
Emanuela

AMO
oredana ad
l'Unità 50

SA
zallo: An-
SBA 2.500
glielmo ex
.000, Fran-
no C. Ma-

iduali
gnasco 90
Gaetano -
Vito - Pia-
esi 20.000,
5.000, An-
sias 5.000,
ni da Ti-

1.709.150
19.215.850
20.924.000

Lettere per l'estate

INVITO AL FUMETTO



Vogliamo suggerire a chi, in vacanza, vuole dedicarsi a letture non troppo impegnate (ma che lo tengano, comunque, legato alla realtà di tutti i giorni) alcune raccolte di fumetti recentemente pubblicate.

Si sa che in Italia questo particolare «genere letterario» ha sempre avuto poco spazio: soprattutto il fumetto politico è stato, fino a poco tempo fa, tenuto al bando. Ma ancora oggi questo modo di capire, spiegare, criticare la realtà ha pochi «cultori»: ancora oggi l'uso della grafica viene considerato di secondaria importanza e la striscia o la vignetta usate come riempitivo o supporto della parola scritta.

Basti dire che in Italia c'è una sola rivista che, con molte difficoltà, sta portando avanti, da alcuni anni, un discorso coerente (anche se non sempre efficace) sulla satira politica e di costume.

CA BALÀ. Tuttavia in questi ultimi tempi, il disegno satirico ha avuto

in Italia una certa ripresa grazie anche all'uso che certa stampa ne fa come strumento di intervento politico.

I due più diffusi settimanali (Panorama e L'Espresso) riservano ogni settimana una pagina, rispettivamente a Chiappori e a Pericoli - Pirella. Di questi due ultimi autori la Milano Libri ha ora pubblicato «Il Dottor Rigolo», la storia del direttore di un grande quotidiano indipendente (che può essere a scelta Scalfari o Montanelli o Afeltra oppure Ottone...). In queste strisce si ritrovano assieme tutti i maggiori esponenti della «Razza padrona» e i mezzibusti della stampa italiana. Con quel segno ricercato e preciso che li contraddistingue, Pericoli e Pirella mettono in piazza tutti i vizi giornalistici della stampa «indipendente»: il servilismo, l'obbedienza ai padroni, la falsità, il dire e non dire, la pratica della «velina».

Se poi vogliamo ripercorrere, attraverso il riso gli ultimi anni della sto-

ria politica italiana, non c'è di meglio che acquistare la raccolta (pubblicata da Mondadori negli Oscar) delle vignette di Forattini. Su questo disegnatore (ma si potrebbe benissimo definire «commentatore politico») non c'è molto da dire. Le sue vignette trovano spazio, ogni giorno, su «La Repubblica», sono lette da migliaia di persone, valgono — e, molte volte, potrebbero sostituire — un «fondo» politico, tanto sono incisive, precise, e giustamente impietose. Forattini non risparmia nessuno: attraverso il suo tratto, costruisce — giorno dopo giorno — un discorso politico chiaro, articolato, per molti fastidioso. Le sue vignette non servono da riempitivo, non distolgono l'attenzione del lettore, fanno parte integrante del giornale. Forattini, in questo, ha avuto due soli «compagni di strada» che non gli sono da meno, che hanno fatto del disegno un'arma potente di critica politica: Roberto Zambrini (di cui è ancora vivo il ricordo di «Gasparazzo» e le sue storie di «operaio - massa») e Vincino.

Per finire, consigliamo la lettura di altre due raccolte di «strisce», anch'esse assai importanti e degne di attenzione. Sono «Trino» di Altan e «I frustrati» di C. Bretécher. Non sono, questi, disegni strettamente «politici»; ma parlano di po-

litica parlando della realtà di tutti i giorni — sia essa quella dei frustrati di una certa sinistra o quella di un dio (Trino) molto umano e alle prese, nella creazione del mondo, con tutti i problemi che ha l'uomo di strada.

Altan è venuto alla ribalta soprattutto con le storie di Cipponi e Cipputi (pubblicate sull'inserto di Linus), i due operai metalmeccanici perennemente immersi in problemi di politica nazionale che affrontano con un misto di rabbia, ironia, rassegnazione. In «Trino» Altan abbandona questa «realtà operaia» e si dedica, con il solito disegno asciutto ma

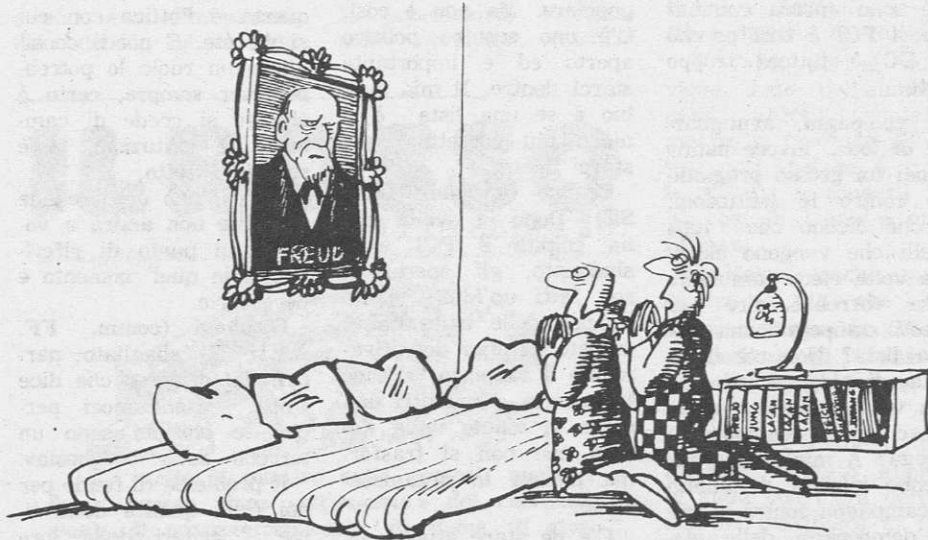
essenziale a popolare nei sei giorni della «Creazione» un mondo che ha già tutte le magagne di adesso e ci fa sorridere su un «Operaio - Creatore» molto umano, impacciato, spesso pasticcione, oppresso da un padrone tanto esigente quanto prepotente.

A leggere questo «Trino» ci viene spesso in mente il «Mistero Buffo» di Dario Fo: la stessa umanità, la stessa carica di riso e di ironia. In definitiva, una raccolta da leggere con audacia.

Per finire «I Frustrati». C. Bretécher è una disegnatrice francese assai valente. Le sue storie si avvalgono di un tratto assai ben studia-

to ed estremamente efficace nel tracciare la caricatura dell'ambiente della sinistra-bene. Ciò che contraddistingue la Bretécher è la capacità di criticare e di autocriticarsi (anche in quanto donna), di ricostruire delle situazioni e degli ambienti che sono assai veri ed in cui molti lettori si riconosceranno. I suoi personaggi siamo un po' anche noi, con le nostre frustrazioni, i nostri drammi, le nostre ubbie. Con questo la Bretécher ci aiuta anche a capire noi stessi, a ridere su di noi, a ridimensionarci. «Frustrati di tutto il mondo uniamoci!».

Diego Leoni
Silvana Holzhauser



Bridge!



Il nostro paese eccelle da venti anni sulla scena mondiale nel gioco del bridge. Si tratta di un gioco di carte diffuso nei paesi anglosassoni che anche da noi negli ultimi anni ha avuto un certo successo di massa in ambienti borghesi o giù di lì. Sorprendentemente, malgrado il piccolo numero di praticanti, più di venti anni fa si formò in Italia la squadra che per venti anni ha sbaragliato senza perdere un colpo tutte le altre formazioni del resto del mondo, tra le quali gli Stati Uniti, costretti ad accontentarsi a lungo della medaglia d'argento.

Di questa affermazione

internazionale da noi si sa poco e niente, ma per esempio negli USA, la più grande federazione di bridge, i nomi dei componenti la nostra squadra sono più conosciuti di quelli di Rivera e Mazzola.

Il gioco vero e proprio si svolge tra quattro giocatori a coppie di due, come per il tresette o lo scopone. Dopo una fase in cui una coppia cerca di imporre all'altra la propria briscola si passa al gioco che consiste nel fare più prese possibili. Da quasi trent'anni si svolgono dei campionati mondiali cui partecipano le nazioni che hanno vinto le eliminatorie conti-

mentali. Il meccanismo di questi incontri è così congegnato: su due tavoli si siedono due coppie di giocatori di una squadra contro le altre due coppie dell'altra squadra. Al tavolo 1 la coppia della squadra A gioca un numero fisso di mani contro la coppia della squadra B. Dopo ogni mano si segna il risultato, e le carte con le quali ha giocato la coppia della squadra A vengono passate al tavolo 2 alla coppia della squadra B contro cui gioca l'altra coppia della squadra A. La differenza tra i due risultati acquisiti in ciascuna mano dalle due squadre darà alla fine l'esito dell'incontro. E' utile tenere presente questo schema perché può essere applicato ad incontri anche di scopone e tresette per organizzare qualche sfida casalinga.

L'Italia vinse il suo primo campionato del

mondo nel 1957 a New York e da allora ha vinto con la stessa squadra tutto quello che il bridge di gara può offrire, in particolare 14 campionati del mondo e due Olimpiadi. La squadra, battezzata dagli americani «Blue Team», era formata da alcuni giocatori che ancora oggi sono i più rinomati e titolati della specialità: Forquet, Garozzo, Belladonna, Chiaradia e altri. Si tratta di persone che non praticavano nemmeno fino a qualche anno fa, il bridge come una professione. Una parte del segreto del loro successo risiede forse nella loro origine sociale e nel luogo di nascita. Figli della buona borghesia romana e napoletana, di due città cioè dove, più che in qualunque altra parte del mondo, il ceto abbiente, più parassitario che produttivo, ha dedicato l'immenso tempo libero a disposizione (24

ore al giorno) a tutti i giochi di carte, sottraendosi reciprocamente fortune colossali. L'arrivo del bridge a Napoli come a Roma ebbe subito le sue schiere di studiosi desiderosi di padroneggiare alla svelta i meccanismi per poter ben figurare al tavolo verde. L'indubbio fascino del gioco, un misto di azzardo estroso e di memoria, fece il resto: il massimo teorico del gioco moderno è appunto

un napoletano, Eugenio Chiaradia.

Da qualche anno, dal ritiro di quella squadra imbattibile, i campionati internazionali sono stati appannaggio degli Stati Uniti.

Quest'anno l'Italia ci riprova, con una squadra un po' improvvisata ma forte di due di quegli autori di vittorie del passato, per ora è terza ai campionati europei che sono in corso in Danimarca.



Morto Makarios, cresce la tensione a Cipro

Il presidente di Cipro, l'arcivescovo Makarios è morto ieri a Nicosia in seguito ad un nuovo attacco cardiaco. Già nell'aprile dell'anno scorso infatti Makarios era stato in pericolo di vita ma si era ripreso in breve tempo. Aveva 63 anni. Il suo nome è legato al movimento per l'indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna.

Il 15 gennaio 1950 aveva organizzato un referendum non ufficiale tra i greci ciprioti che si era

risolto con un plebiscito (il 97 per cento dei voti) a favore della proposta di unificazione con la Grecia. Nello stesso anno era stato eletto arcivescovo e «etnarca» di Cipro. Nella lotta contro gli inglesi aveva partecipato alla costituzione di un movimento indipendentista con Grivas, l'Eoka. La Gran Bretagna lo aveva allora deportato (1956) nelle isole Seychelles.

Nel 1959 una conferenza svoltasi a Londra tra Grecia, Gran Bretagna,

Turchia, e rappresentanti di Cipro segnava l'indipendenza dell'isola, con un compromesso tra Grecia e Turchia, che miravano ambedue ad annettere Cipro. Makarios viene eletto presidente. Nel 1965 Makarios aveva proceduto a una revisione dell'accordo che favoriva la minoranza turco-cipriota, la comunità più ricca tra le due che vivono a Cipro. I contrasti tra le due comunità e tra la Grecia e la Turchia, che minacciavano più volte di diventare guerra aperta, avevano indirizzato la politica del presidente verso un rafforzamento della politica di indipendenza e di equidistanza, e portato alla rinuncia del progetto di annessione alla Grecia, finita per di più sotto il dominio dei colonnelli. Il colonnello Grivas aveva allora fondato l'Eoka-B, apertamente filo fascista, e aveva dato il via alla lotta armata contro l'antico alleato, fino alla sua morte in uno scontro a fuoco. In questo difficile e precario equilibrio Makarios aveva condotto Cipro, seppur tiepidamente, nell'area dei non allineati. Il permanere di basi inglesi sull'isola stava a dimostrare come il progetto di «sovrannità nazionale» fosse ancora ambiguo. Il momento più difficile per l'arcivescovo era stato il 15 luglio del 1974 quando era stato effettuato un colpo di Stato dalla guardia nazionale cipriota, comandata da ufficiali greci filofascisti, che volevano l'unificazione. Contro la sua



Makarios.

residenza ufficiale di Nicosia venne lanciato un pesante attacco solo pochi momenti dopo che ne era fuggito per rifugiarsi a Londra. La crisi dell'isola precipitò poi ancora di più con l'intervento armato dell'esercito turco in difesa della propria comunità. Fallito il colpo di Stato per l'impossibilità del regime greco, minato sul piano interno, di entrare in guerra contro la Turchia, Makarios era tornato in patria, ormai divisa territorialmente dai turchi, accolto trionfalmente dalla popolazione greco-cipriota. Da allora Makarios aveva lavorato per una soluzione che ridesse a Cipro l'indipendenza reale. La sua morte rischia di far precipitare nuovamente la crisi tra la Grecia e la Turchia le cui mire annessioniste, data la posizione strategica di Cipro nel Mediterraneo, non sono mai finite.

Vance e Sadat: intesa per escludere i palestinesi dalle trattative sul M. O.

Al termine dei colloqui Sadat-Vance il segretario di Stato americano ha annunciato di aver raggiunto un accordo col premier egiziano per la convocazione a metà settembre, a New York di un incontro tra tutti i ministri degli esteri dei paesi del Medio Oriente «in preparazione» della conferenza di Ginevra.

Il governo israeliano si è subito dichiarato pronto a partecipare: è nella sua linea infatti una trattativa diretta con gli Stati arabi che implica in quanto tale un riconoscimento de facto dello Stato sionista e l'esclusione dell'OLP, cioè del popolo palestinese, da ogni decisione sul suo destino.

Sadat ha aggiunto che andrà a New York «solo se tutti gli altri Stati arabi sono d'accordo», ma è evidente comunque il carattere di pressione di questa dichiarazione pubblica alla vigilia della visita di Vance a Beirut e a Damasco.

L'accordo strategico tra Siria e OLP è stato confermato da fonti palestinesi, sarebbe stato raggiunto come premessa e condizione del regolamento della presenza armata palestinese in Libano.

Vance si ferma poche ore a Beirut e poi arriverà in Siria per i colloqui con Assad; l'accordo Siria-OLP è già alla prova, seguendo quanto a verbale con i palestinesi Assad dovrà rifiutare la proposta Sadat-Vance, a questo punto il negoziato sul Medio Oriente sarebbe formalmente interrotto e la parola tornerrebbe rapidamente alle armi.

In questi ultimi giorni molti aspetti della complicata situazione medio orientale si sono notevolmente chiariti:

1) Le contraddizioni

tra Carter e Begin sono molto più di forma che di sostanza. Carter vuole solo che Begin non dica troppo chiaramente quello che pensa e vuole tutto l'attuale gruppo dirigente sionista. Sui contenuti non ci sono poi grandi problemi.

2) L'Egitto è sempre più legato agli USA, al punto di dover accettare e addirittura farsi portavoce delle proposte americane più apertamente in contraddizione con le richieste e le posizioni dell'OLP.

3) Il margine di manovra è ridottissimo, devono «pagare» la Siria in termini di controllo sui campi del Libano per poter avere un portavoce alla loro linea politica in campo internazionale.

4) L'Arabia Saudita sta usando i petrodollari in modo efficacissimo: ha costretto la Siria a fare delle liste elettorali «aperte» a destra per poter inserire i suoi uomini tra gli eletti all'Assemblea generale per cui si sono tenute domenica le elezioni. Dopo essere stata sbandierata per tanto tempo come arma rivolta contro l'occidente, il rialzo del prezzo del greggio si rivela sempre più come uno strumento formidabile di condizionamento degli Stati arabi.

5) La missione Vance, malgrado tutto, è già fallita: attualmente non ci sono le condizioni nemmeno per convocare la conferenza di Ginevra, tanto meno per raggiungere un qualche risultato. La risposta di Assad alla proposta di un incontro tra ministri degli esteri negli Stati Uniti dirà solo se siamo di fronte a un ulteriore rinvio o a un clamoroso fallimento del tentativo di imporre la «pax americana».

Costituita l'Associazione per il diritto di autodeterminazione del Saharavi.

Si è tenuta, presso la Federazione lavoratori metalmeccanici, la riunione costitutiva dell'Associazione per il sostegno al diritto di autodeterminazione del popolo saharavi.

Il comitato promotore, che si prefigge il sostegno al popolo saharavi attraverso l'informazione dell'opinione pubblica, il sostegno materiale ai profughi e l'appoggio politico in tutte le sedi nazionali, è costituito da: Loris Gallico, di *Politica ed Economia*, Nadia Spano, della commissione esteri del PCI; Giorgio Migliardi, dell'*Unità*; Gianni Simoni, della commissione esteri del PSI; on. Gilberto Bonalumi, deputato dc; sen. Lelio Basso, della Lega internazionale per i diritti dei popoli; Gior-

gio Lauzi dell'*Avanti!*, membro della commissione centrale di controllo del PSI; Luigi Troiani, della FGSI; Luigi Scricciolo, del *Quotidiano dei Lavoratori*; Roberto Livi, del *Manifesto*; Alex Lan- ger di *Lotta Continua*; Marco Revver, di Idoc Internazionale; Mario Palmera, del Comitato Vietnam di Roma; Gildo Berardi, del COSV e Alberto Tridente, segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici.

L'Associazione verrà formalmente costituita nel prossimo mese di settembre. La sede provvisoria è stabilita presso l'Ufficio internazionale della FLM a Roma, dove funziona una segreteria provvisoria impegnata a raccogliere le più ampie adesioni all'iniziativa.

La Malesia fra rivoluzione e sottosviluppo (1)

La Malesia è indipendente dal 1957, anno in cui è stata sancita la propria «formale» indipendenza dalla Gran Bretagna che l'ha dominata fin dal '700. A questo evento è arrivata attraverso l'occupazione giapponese (1941-45), la guerra di liberazione, la formazione di movimenti nazionalistici in parte controllati dagli inglesi e dagli americani, e totalmente manovrati dalla classe dirigente. E' stato quindi un trapasso indolore quello che ha portato alla formazione della federazione malese, formata da vari sultanati (la Malesia ha subito l'influenza dell'Islam nella penetrazione degli arabi verso il sud-est asiatico intorno al 1400 d.C., per cui la maggioranza etnica malese ha assimilato la religione e l'organizzazione politica arabe), a capo dei quali vi è un re elettivo. Vi fu un tentativo di insurrezione da

parte comunista (1948) presto soffocato, che ha determinato una conseguente normalizzazione del paese e una sempre più intensa penetrazione USA. Questo ha portato (si era negli anni più tesi della guerra fredda) la Malesia ad allinearsi progressivamente sul fronte anti-comunista e filo-americano, anche perché gli USA, proprio in quegli anni, investono enormi capitali nel sud-est asiatico.

La classe dirigente della Malesia, ancor oggi è strettamente legata a Washington, che assicura loro tanti guadagni senza compiere eccessivi sforzi. Tutta l'economia malese è impostata soprattutto sulla coltivazione dell'albero della gomma, dell'olio di palma, del legno.

Nell'interno del paese, dove prima vi era il dominio indiscusso della giungla, ora vi sono estensioni interminabili di piantagioni di gomma che

hanno alterato con il massiccio disboscamento l'equilibrio naturale del paese e delle popolazioni. Qui la DUNLOP ha insediato i suoi uffici, i suoi stabilimenti ed impone di rettificare i propri ritmi di produzione.

Come a Singapore, così a Kuala Lumpur, Georgetown, Taipin, Melaka, ecc., si è progressivamente imposto come modello di vita quello occidentale, anche qui basato sul consumismo e la produttività del singolo.

Sono saltati gli schen di vita propri di una civiltà vecchia di secoli. Anche le minoranze etniche, indiane e cinesi, ricche di tradizioni, hanno visto progressivamente appiattirsi i livelli culturali raggiunti nel banale conformismo culturale e comunitario «made in USA». Tutto questo viene pagato a caro prezzo soprattutto dagli strati più poveri della popolazione

che vedono ogni giorno di più aumentare la propria emarginazione nella corsa al cosiddetto «benessere» e alla possibilità di influire sulla realtà politica del paese. Di qui, il crescere dell'urbanesimo con il conseguente abbandono della vita e della comunità del villaggio; l'estendersi di fatiscanti bidonville ai margini delle città: l'intensificarsi dello sfruttamento e del lavoro nero. Anche a livello di lingua, l'inglese si è imposto quasi come lingua ufficiale accanto al malese.

A scuola, negli uffici, i libri, la maggior parte dei giornali, i testi scolastici sono in inglese; la gente, anche la più misera, parla inglese. E' anche questo un modo più o meno occulto di imporre alla gente la convinzione della «supremazia» della civiltà anglosassone o, meglio, della fattispecie americana.

Sciagura mineraria e disordini in Mozambico

Dar Esa Salaam, 3 — Si teme che circa 150 minatori siano morti in seguito ad un'esplosione avvenuta in una miniera di carbone a Moatize, nel Mozambico nord-occidentale.

La sciagura ha provocato disordini che hanno causato la morte di 9 stranieri. La notizia di questi fatti è data da un comunicato diramato stamane dal governo mozambicano.

La sciagura è avvenuta verso le 14.30 di ieri. Il comunicato afferma che

«vi sono scarse speranze di poter salvare i minatori rimasti sepolti». «In seguito a questo tragico incidente — prosegue il comunicato — vi sono stati gravi incidenti e disordini nei quali 9 stranieri di diverse nazionalità hanno perso la vita». Le autorità provinciali di Tete sono riuscite a ristabilire l'ordine verso la fine del pomeriggio. Una delegazione governativa si è recata sul posto per svolgere un'inchiesta ed «accertare le responsabilità di qualsiasi tipo ed a qualsiasi livello».

“Contro il divieto di Cossiga ci volevano mille manifestazioni”

Colloquio con dom Giovanni Franzoni

Abbiamo rivolto alcune domande a Dom Giovanni Franzoni, ex-abate della comunità di S. Paolo, sospeso «a divinis» e poi ridotto allo stato laicale per le sue prese di posizione politiche e per le sue iniziative a favore dei baraccati di Roma. Alla vigilia delle elezioni del 20 giugno, Dom Franzoni aveva annunciato la sua adesione al PCI.

Domanda. — L'appello degli intellettuali francesi ha provocato reazioni e commenti che ancora in questi giorni si fanno sentire: gli editoriali dell'“Unità” e dell'“Avanti!” di domenica scorsa, la lettera aperta alla Macciocchi sul “Corriere della Sera” di lunedì, l'articolo di Conso sulla “Stampa” di lunedì. Qual è il tuo giudizio su questo dibattito?

Risposta. — Ritengo che l'appello degli intellettuali francesi ha spostato l'asse del discorso, tanto che solo ora il dibattito si fa più centrato. Il taglio che hanno inteso dare al loro appello ha provocato anche quelle reazioni, che voi definite isteriche, che ci sono state da alcune parti. Può darsi che abbiano voluto dare un carattere deliberatamente «provocatorio» al loro appello per smuovere le acque, ma così facendo si è anche prestato il fianco alla scesa in campo, in difesa della «libertà», dei soliti ambienti e personaggi della cultura e dell'informazione legati alla DC.

Sulla questione del dissenso ritengo, tutto sommato, più pertinente l'intervento, anche quello espresso in forma «provocatoria», di Pannella a proposito della «censura» che aveva subito Terracini per la sua iniziativa di firmare alcuni degli otto referendum. Più pertinente perché fondato su un'analisi del significato e dei diversi aspetti della «censura». Senza dubbio anche la mia partecipazione ad alcuni referendum ha subito la stessa forma larvata di «censura», cioè il silenzio.

E questo nonostante che la mia intenzione non fosse certo quella di vedere i referendum in antagonismo con la linea del PCI. Gli unici a pubblicare la notizia sono stati il “Corriere”, con un trafiletto, e “Lotta Continua” con un articolo. Comunque, tornando al discorso sulla repressione in generale, secondo me oggi siamo in uno scontro di classe molto duro, in cui gli antagonisti fondamentali restano il PCI e la DC. C'è un clima di emergenza, in cui trovano spazio manovre di intimidazione.

Non pensi che nei confronti delle lotte del movimento degli studenti che si sono sviluppate in questi ultimi mesi, si debba parlare di vera e propria repressione da parte dello stato?

Ritengo che sia necessaria un'autocritica da parte del movimento degli studenti, per come non

ha saputo gestire gli spazi di democrazia all'interno delle scuole e delle università. Lo spazio lasciato a metodi di prevaricazione nelle assemblee ha allontanato dalla pratica della democrazia le masse studentesche e le ha fatte rifluire sotto il controllo dell'autorità. Certo è che, per quanto riguarda i fatti dell'università dei mesi scorsi, delittuoso resta il comportamento delle autorità dello Stato, mentre da parte dei giovani si deve piuttosto parlare d'incapacità ed immaturità politica. E anche di scarsa lungimiranza da parte del PCI, e dei partiti della sinistra, nell'interpretare questa realtà dei giovani, queste tendenze. Mi riferisco soprattutto alla scelta di mandare Lama all'università di Roma. In quell'occasione il PCI si è comportato come se fosse ormai consolidata un'omogeneità di consensi intorno alla sua linea, omogeneità che invece non c'è.

Il ministro dell'interno Cossiga ha rivolto un discorso ai commercianti di Milano, affermando che «l'Italia è il paese più libero del mondo». E' lo stesso ministro che ha messo fuorilegge per un mese le libertà democratiche a Roma e che ha ordinato la repressione contro la manifestazione pacifica dei radicali il 12 maggio, nel corso della quale fu uccisa Giordana Masi. Che cosa te ne pare?

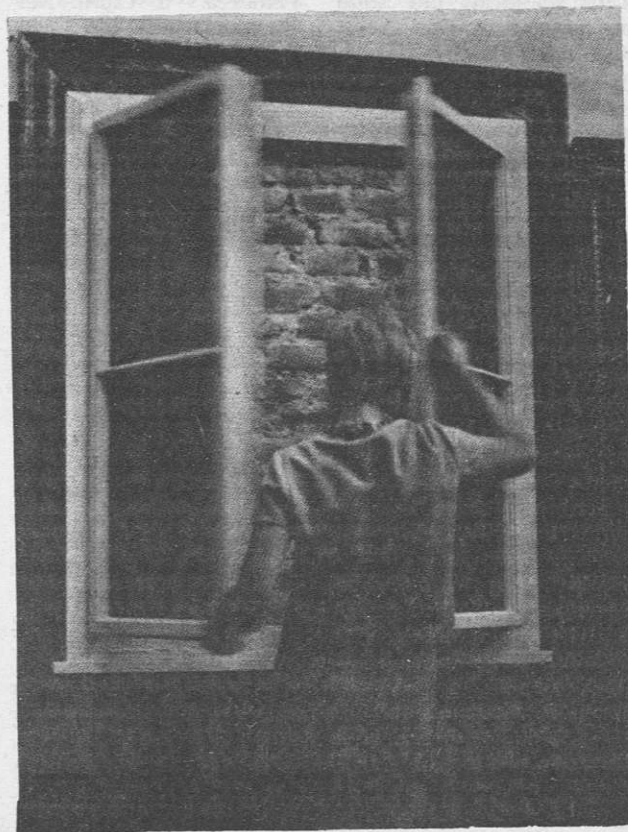
Penso semplicemente che non ha senso parlare dell'Italia come del paese più libero del mondo. Rispetto al divieto di manifestare a Roma per un mese e mezzo, devo dire che questo mi ha fatto maturare un modo diverso di scendere in piazza, senza dare pretesti a Cossiga, e cioè, per esempio la firma articolata di alcuni referendum. Contro il divieto di manifestare ci sarebbero dovute essere mille manifestazioni, sotto forma di occasioni di discussione collettive decentrate. Non essendo stato possibile contare su questo, ho scelto di dare la mia testimonianza firmando. Penso che i fatti del 12 maggio a Roma siano stati il frutto di un disegno premeditato da parte dello Stato. Non c'è stata solo rabbia nella repressione di quella manifestazione pacifica, ma spirito di vendetta contro quello che ha significato il 12 maggio in Italia.

E di altri numerosi casi di repressione avvenuti in tutto il paese — gli arresti di Bologna per reati di opinione, la chiusura di radio Alice e di altre radio libere, l'arresto dei redattori — che ne pensi?

Sono articolazioni di un'unica volontà repressiva, che andrebbero valutati caso per caso, ma che nascondono comunque una volontà unica. Credo però, e in questo non sono d'accordo con voi, che non si tratti dei frutti dell'accordo tra la DC e il PCI, ma che il bersaglio sia proprio l'avvicinamento del PCI al governo. Non ho conoscenza diretta dei casi di repressione contro le radio libere, ma penso che può darsi che alcune di esse abbiano dato indicazioni e consigli ai dimostranti nel corso di manifestazioni e scontri, prestando il fianco a iniziative di pretori fascistoidi.

BR e NAP portano avanti una linea politica e azioni pratiche che noi riteniamo radicalmente sbagliate. Ma al tempo stesso affermiamo, e non è neppure un principio rivoluzionario, ma semplicemente di coerenza democratica, che nei loro confronti vadano garantiti tutti i diritti costituzionali, mentre invece si perpetuano le esecuzioni sommarie sul campo, i lager con condizioni disumane, la totale negazione dei più elementari diritti umani, prima ancora che politici, previsti dalla stessa riforma carceraria. Che cosa ne pensi?

Per quanto riguarda gli arresti di avvocati accusati di collusione con le BR e con i NAP, penso che la garanzia al diritto alla difesa debba essere



assicurata in ogni caso e sia fuori discussione. Piuttosto ritengo errata e contraddittoria la linea politica di organizzazioni come il Soccorso Rosso, che chiede solidarietà e fa collette durante pubbliche manifestazioni, per imputati delle BR e dei NAP.

Circa la costruzione delle carceri speciali, considero ambigue e preoccupanti queste iniziative. Sono espressione della stessa arroganza del potere che ha portato alla nomina di Medici alla presidenza della Montedison, al colpo di mano sull'equo canone. L'arroganza di chi vuol far vedere che tutto continua come prima, anche con lo scopo di logorare la credibilità del PCI. Ma per combattere operazioni come la trasformazione dei cinque penitenziari in altrettanti carceri speciali, bisogna evitare di menare colpi al vento, e invece assestare colpi precisi. Con l'inchiesta sullo scandalo Lockheed si era pensato che questo potesse avvenire, poi è andata come è andata. I parlamentari di DP e del Partito Radicale hanno fatto bene a visitare le carceri speciali, ma bisogna tenere presente che per loro, in un certo senso, tutto è più facile, sia rispetto alla controparte, cioè lo Stato, le istituzioni, sia rispetto alla loro base, al loro elettorato, che sanno essere subito ricettivo a queste tematiche. Ma il PCI non può permettersi di perdere una battaglia una volta che l'ha intrapresa. E' in una posizione più difficile, stretto fra l'iniziativa dell'avversario e la sua stessa base, che pure è scossa dall'aumento della criminalità, dalla violenza politica, dal ter-

rorismo. Comunque sono ben convinto che se avesse in mano delle prove che documentassero le trasformazioni in senso repressivo in atto in alcune carceri, si muoverebbe.

In un passato anche recente le voci provenienti dall'interno del «dissenso cattolico» erano fra le prime a levarsi contro ogni grave fatto di ingiustizia, contro ogni fenomeno di repressione, contro ogni involuzione autoritaria. Oggi molte voci, non solo marxiste, ma anche libertarie o semplicemente laiche, cominciano a levarsi, ma dal mondo cattolico c'è un silenzio pressoché assoluto: perché?

Non penso che tutto taccia nel mondo cattolico. Penso invece che si è aperta una fase nuova. Per quanto mi riguarda, da una fase di denuncia sono passato a una fase costruttiva. Per fare un esempio, fra la revisione del Concordato, che rischia di passare anche per l'indulgenza del PCI, e il superamento del Concordato, io oggi mi adopero per gestire in maniera militante il superamento, facendo venir meno la materia stessa del Concordato. Per esempio, attraverso l'applicazione della riforma sanitaria rispetto agli istituti ricoverativi religiosi. Il mio sforzo attuale è di far avanzare (e far conoscere) le potenzialità del mondo cattolico a livello di energie di base, comunità, parrocchie popolari, Cristiani per il Socialismo. Distinguendo bene questo tipo di potenzialità dalle offerte di disponibilità al dialogo fatto da qualche vescovo, da cui talvolta il PCI si fa influenzare troppo facilmente.

